



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI DUE

13^a seduta: martedì 12 marzo 2019

Presidenza del Presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del Direttore di RAI Due

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . Pag. 3, 9, 15
 GASPARRI (FI-BP), senatore 9, 12
 MARGIOTTA (PD), senatore 10, 11
 MULÈ (FI), deputato 12, 29, 31
 TIRAMANI (LEGA), deputato 13, 14, 15 e passim
 PARAGONE (M5S), senatore 14
 RUGGERI (FI), deputato 16, 18
 AIROLA (M5S), senatore 18
 GALLONE (FI-BP), senatrice 21
 ANZALDI (PD), deputato 21
 PICCOLI NARDELLI (PD), deputata 23, 24
 DE PETRIS (Misto - LeU), senatrice 25
 FORNARO (LEU) deputato 27, 28
 VERDUCCI (PD), senatore . . 32, 34, 36 e passim
 PERGREFFI (L-SP-PSd'AZ), senatrice . . 34, 35, 37
 RICCIARDI (M5S), senatrice 36
 FLATI (M5S), deputata 37

FRECCERO, direttore di RAI Due . . . Pag. 9, 10,
11 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: misto-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD.

Interviene il Direttore di RAI Due, Carlo Freccero, accompagnato dal dottor Fabrizio Ferragni, Direttore delle relazioni istituzionali della RAI.

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei Deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei Deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del direttore di RAI Due, Carlo Freccero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore Freccero, che ringrazio per la disponibilità e a cui cedo immediatamente la parola.

FRECCERO. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i commissari per l'opportunità che mi viene data di riferire a questa Commissione, a poco più di tre mesi dal mio insediamento come direttore di rete (sono arrivato esattamente il 28 novembre). RAI Due rappresenta la mia ultima sfida, la soluzione del problema di conferire identità ad una rete generalista complementare dell'ammiraglia RAI Uno, nell'epoca degli *Over The Top* e delle piattaforme. Questa sfida è gravata da parecchie difficoltà: tempi brevi, contratti già stipulati, *budget* limitato. Affronterò con ordine tutti questi problemi partendo dal contesto di partenza.

Cosa vuol dire oggi fare il direttore di una rete generalista e come si può definire il suo lavoro nel contesto contemporaneo? Il primo obiettivo è quello di ridare visibilità alla rete, farla ridiventare centrale nell'agenda mediatica, far sì che la programmazione crei polemica ed esca dall'anonimato. Per farlo deve scompaginare, andare oltre l'ovvio. La scelta che ho fatto è stata quella di dar vita a progetti anche rischiosi, ed è stato fonda-

mentale farlo proprio il lunedì, il giorno del massimo ascolto della rete ammiraglia, che ha trasmesso i nuovi episodi di una delle *fiction* più amate e viste di sempre: «Il commissario Montalbano» e prima ancora «La Compagnia del Cigno». È proprio in questa serata che ho collocato il *format* «C'è», con Celentano, Benigni e Grillo, che sono stati seguiti da progetti sperimentali – di cui sono molto orgoglioso – sulla tv degli anni Novanta con Lele Mora, Emilio Fede e Gianfranco Funari.

Tutto questo è stato fatto per dare la possibilità al pubblico di scivolare nel gioco del telecomando dalle altre reti su RAI Due, anche solo per curiosità. A prescindere dai dati di ascolto che hanno avuto riscontri diversi, comunque questa programmazione ha fatto sì che la rete esistesse, che fosse al centro del discorso mediatico. Ne sono prova evidente anche le ottime critiche. Avrei potuto mandare in onda un telefilm, un telefilm ambientato nelle Hawaii: avrebbe dato lo stesso risultato, ma non avrebbe assolutamente creato curiosità. Quindi è stata una decisione voluta.

Un secondo esempio di programma che ha dato grande visibilità alla rete è stato «Freddie», una serata che, sfruttando l'onda di «Bohemian Rhapsody», un fenomeno cinematografico che si è trasformato in fenomeno di culto, ha permesso di costruire un progetto autoriale che ha traghettato verso la rete un pubblico che da tempo non la frequentava più.

Infine, va citata l'operazione mediatica costruita su «L'ultimo tango a Parigi». La messa in onda del *film* di Bernardo Bertolucci, nella versione restaurata dalla Cineteca di Bologna (con cui mi complimento), ha permesso di gettare una nuova luce su un capolavoro, ma si è riverberata anche su RAI Due che, in questo modo, ha recuperato un segmento di pubblico esigente e colto – amante del cinema d'autore – che da tempo non aveva più riferimenti nella programmazione generalista.

Primo motivo di lavoro: ricostruire il palinsesto. Ho ereditato la rete mancante del dispositivo principale della tv generalista: il palinsesto, che determina abitudini d'ascolto e fidelizzazione del pubblico. La programmazione di una tv generalista si fonda su quattro tipi di prodotto: i programmi identitari che definiscono la linea editoriale della rete; quelli che hanno la funzione di contro-programmazione, oggi ulteriormente complicata dalle proposte delle piattaforme digitali distribuite sia attraverso i *broadcaster* digitali che quelli *online*; gli eventi che danno centralità e autorevolezza alla rete e che fanno agenda per gli altri *media*; i contenuti *premium*, capaci di raccogliere il pubblico più vasto nell'immediato, come le partite di calcio.

C'è un altro punto molto importante: rinnovare i generi. Ormai i generi della televisione classica si sono ibridati, mescolati tra loro. Basti pensare al successo di un prodotto come «Il Collegio», che può essere definito come un docu-reality-talent. Quindi, una delle preoccupazioni principali, sarà quella di sperimentare nuove formule di intrattenimento.

Ma in questo contesto – qui arriva il problema – la sfida è gravata dalla mancanza di un genere fondamentale per la televisione del servizio pubblico: l'informazione. E qui apriamo un capitolo dolente ma molto importante. L'informazione è oggi una delle poche giustificazioni, se non

l'unica, a mantenere un servizio pubblico a cui non si riconoscono più altri ruoli. In questi anni RAI Due si è svuotata di appuntamenti capaci di raccontare la cronaca politica a favore di altre realtà come La7 e, negli ultimi tempi, anche come Rete 4. Naturalmente io parlo rifacendomi alla mia lontana esperienza, in cui Santoro era un punto fermo e ha svolto la funzione che svolgeva Mike il giovedì nella televisione pubblica di tanti anni fa.

L'informazione deve tornare centrale nell'offerta di RAI Due, soprattutto nell'approfondimento delle notizie del giorno. Va inoltre sottolineato come nello scenario televisivo attuale, tutti i maggiori opinionisti si siano trasformati in vere e proprie *star* del video e, di conseguenza, siano sottoposti a contratti di esclusiva con le più importanti agenzie di spettacolo. Questo ha trasformato la natura stessa dell'informazione che tende a mescolarsi con i generi più spettacolari.

Partendo da questa analisi, la prima esigenza risulta quella di ricostruire un progetto editoriale sulla base del quale selezionare proposte capaci di dare autorevolezza alla rete nello scenario competitivo di oggi.

Passo ora a parlare del progetto editoriale cercando anche di provare a descrivere il prossimo autunno, tenendo presente che il mio ruolo di supplente terminerà esattamente il 28 novembre 2019. La prima cosa da fare è dare struttura alla programmazione. L'architettura dell'offerta di RAI Due si potrà sviluppare solo a partire dalla prossima stagione autunnale e si basa su generi forti e in qualche modo definiti, che vengono declinati nei diversi giorni della settimana. Il palinsesto del cambiamento, nel quale culminerà tutto il lavoro portato avanti in questi primi mesi, è teso a fornire alla rete una linea editoriale solida e riconoscibile, che si armonizzi con l'offerta delle reti sorelle della tv generalista e che costituisca un progetto originale capace di imporsi nel panorama nazionale.

Di seguito sintetizzo il progetto editoriale relativo al *prime time*. I pilastri della nuova RAI Due sono in primo luogo l'intrattenimento, declinato sia nella versione *talk show* che nello *show*, con proposte inedite e *format* ideati *ad hoc* per la rete. C'è poi la *fiction*, con particolare attenzione alla produzione italiana nella doppia prospettiva della *comedy* e del *drama*, recuperando e reimpaginando i prodotti di importazione all'insegna di un rapporto di relazione e non di estraneità rispetto all'immaginario culturale del nostro Paese. In ultimo c'è l'informazione, sviluppata in due filoni: uno in forte sinergia con la testata giornalistica del TG2, alla quale sono stati garantiti spazi nuovi riorganizzati in una forma più organica, con un riposizionamento delle varie rubriche; l'altro con la creazione di approfondimenti dettati dall'agenda politica nazionale e internazionale.

Passo al palinsesto, partendo dalla domenica. Nel giorno festivo RAI Due programmerà la *fiction* di origine italiana, con una nuova linea di prodotti. Ci saranno due filoni: il *dramedy* e il *comedy*. Quest'ultimo, recuperando il linguaggio della *sitcom*, sarà una vera e propria novità per la rete; si tratta di sviluppare i soggetti già felicemente testati sul grande schermo, secondo un modello che comincia a vantare alcuni pregevoli sviluppi televisivi. Ad esempio, ho pensato – ma non sono riuscito a farlo, perché i

diritti non ci sono – di declinare in *situation comedy* «Come un gatto in tangenziale», un prodotto che ormai ha i suoi diritti; invece, ci penseranno altre reti a farlo.

Lunedì. Il primo giorno della settimana, in controprogrammazione rispetto alle reti ammiraglie, come accaduto con «Made in Sud» che ha riscosso un successo incredibile grazie anche a Stefano De Martino (una nota un po' di colore, in questa tristezza), proporremo la comicità popolare, con un titolo già testato con successo nelle scorse stagioni: «Stasera tutto è possibile». Un'alternativa, però, è la produzione di un varietà innovativo e originale, riscrittura televisiva di una serie teatrale, con batteria di talenti comici del Nord mai apparsi sul piccolo schermo. La produzione coinvolgerà il centro di Napoli per «Stasera tutto è possibile»; invece per questa produzione nuova, che si chiamerà «Contenuti zero», coinvolgerà naturalmente Milano.

Martedì: giornata all'insegna della programmazione dell'intrattenimento. In primavera andrà in onda «*The Voice*», che ha suscitato da subito l'interesse dei pubblicitari. RAI Due, come voi sapete, soffre di un ridimensionamento delle entrate, ma è sempre stata una rete interessante per i centri *media*, perché rivolta ad un pubblico più giovane e più propenso ai consumi rispetto alla prima rete. Ma il successo in termini economici presuppone anche investimenti; qui è inutile dire che «*The Voice*» rappresenta appunto un'opportunità importante per fare del martedì un giorno di programmazione in cui la RAI può competere con *target* di pubblico che seguono i grandi *show*. Rispetto alla programmazione da me inizialmente stabilita, sono stato costretto a far slittare il programma di un mese perché, arrivando a stagione iniziata, i grandi studi di Milano erano già occupati dalle produzioni in calendario. Come noto, alla fine è stata comunque trovata una soluzione di compromesso per realizzare lo *show* in uno studio RAI, con un ritardo importante che non mi permette di sfruttare la scia del successo de «Il collegio»; spero che questo non penalizzi troppo l'*audience*. In alternativa ai prodotti che voi conoscete, come ad esempio «Pechino Express», io sto lottando e lavorando ad un programma comico in otto puntate, che sarebbe – permettetemi di dirlo – una novità esplosiva nel panorama televisivo italiano, perché dedicato completamente al pubblico giovane. Non posso dire di più, perché purtroppo non ho firmato i contratti.

Il mercoledì – anche in questo caso cercherò di essere ben preciso – la serata sarà dedicata alla sperimentazione di nuove forme di intrattenimento, come, ad esempio, la contaminazione tra linguaggi diversi. Questa primavera dallo sdoppiamento di «Nemo» vorrei far esordire, esattamente già a maggio, «*Realiti*», che mette in scena un fenomeno di costume: l'Italia del *selfie* e il narcisismo della gente. Ha come mentore Enrico Lucci, un conduttore che sa raccontare il Paese profondo, senza mai assumere una visione moralista e sprezzante; una pagina di sociologia popolare. L'obiettivo è quello di cogliere ed esprimere quella che oggi è una dimensione nazionalpopolare, con un programma che rilancia e ripensa l'autoesibizione attraverso un *format* originale. Tutti viviamo come se fossimo

protagonisti di una puntata di un *reality show*, politici e non; tutti sentiamo il bisogno di metterci continuamente in mostra ed essere ripresi da una telecamera, che la maggior parte delle volte è quella del nostro cellulare. Siamo al centro di uno spettacolo perennemente in diretta; per molti il mondo è diventato il *set* di «*The Truman Show*». «*Realiti*» è il primo programma che ha concorrenti inconsapevoli, che non hanno mai chiesto di partecipare a un *reality*, ed è anche l'unico programma ad avere un conduttore a cui non è mai stato chiesto di presentare un *reality*. In autunno invece andrà in onda un inedito *talk show*, in cui si porterà il mondo del cinema e della musica d'autore in televisione; l'incontro produrrà una nuova forma di linguaggio, fuori dai canoni e dai luoghi comuni del piccolo schermo. Ho affidato questo progetto a Giovanni Veronesi, sceneggiatore e autore di film. È un modo per portare tutto il cinema; spero di riuscire anche in questo.

Il giovedì ci sono le note dolenti e mi aspetto qui un po' di polemica (giustamente, perché avete ragione voi). Il problema è quello di rifondare l'informazione della rete. Sono partito da un titolo, «Popolo sovrano» non per alludere al sovranismo, ma per capire che le istanze e i bisogni della gente saranno al centro di questo programma. L'esordio non è stato felice; l'informazione politica è assente da alcuni anni e oggi, se riproposta all'improvviso, viene rifiutata come un corpo ormai estraneo. Ho deciso di partire da alcuni fenomeni sociali, in un momento storico in cui prevalgono contrapposizioni nette: ad esempio, perché non si fanno figli e perché la gente vuole armarsi. La politica non fa altro che riflettere tutto questo e, anziché porsi, come accadeva un tempo, come mediatrice dello scontro sociale e come luogo della metabolizzazione dei conflitti, ne è diventata il megafono: se ne nutre e li esalta, riducendo tutte le scelte a uno schema binario. Che compito ha il direttore di una rete generalista? Ha il compito di tradurre in un linguaggio accessibile temi complessi e, per farlo, deve partire proprio dalla contrapposizione netta tra bianco e nero. Da una discussione non conformista di questi temi divisivi può nascere un interesse per l'informazione politica. Ecco qua lo schema; oltretutto lavoro su appuntamenti già in qualche modo affermati.

L'autore di popolo sovrano è Alessandro Sortino che è diventato conduttore, affiancato da Eva Giovannini, già collaboratrice di Lucia Annunziata, e dall'inviato Daniele Piervincenzi, autore di inchieste che hanno fatto scalpore. Vorrei sottolineare che Sortino è espressione di quel cattolicesimo che ha oggi la sua maggiore espressione nella figura carismatica e insieme popolare di Papa Francesco.

Venerdì è la serata dedicata alla *fiction* italiana che finalmente, dopo anni di sudditanza all'immaginario collettivo colonizzato dalle *major* televisive globali, riprende un ruolo centrale. Titolo di punta premiato dal prestigioso Festival della *fiction* a Cannes è «Il cacciatore», di cui presenteremo i nuovi episodi. La programmazione sarà preceduta dalla replica della prima serie, che rappresenterà la migliore forma di promozione, come ho fatto nel gennaio scorso che ho mandato in onda solo repliche per lanciare i programmi che poi sono andati molto bene in questi mesi.

Venendo al sabato, il fine settimana riproporrà i prodotti *crime* targati CBS.

Per quanto riguarda gli eventi, la stagione autunnale del *prime time*, come quella primaverile, ospiterà alcune serate che interromperanno il flusso canonico del palinsesto per far posto ad eventi che recuperano la memoria della rete o la storia del Paese.

Renzo Arbore, che appartiene al DNA storico di RAI Due, verrà ospitato in due o tre straordinari *show* prodotti a Napoli, che ancora una volta metteranno insieme il divertimento e il piacere dell'intelligenza.

In occasione del decimo anniversario del terremoto verrà presentato il film documentario «L'Aquila: 3:32. La generazione dimenticata», una produzione che ripercorre gli avvenimenti della terribile notte tra il 5 e il 6 aprile 2009 da una prospettiva particolarmente significativa: la prospettiva degli studenti, una generazione dimenticata che ha vissuto il dramma del terremoto mentre stava attraversando anni particolarmente complessi. Dei 309 morti a L'Aquila a causa del terremoto, 55 erano studenti universitari fuori sede. Il narratore di questo racconto emozionale è Lino Guanciale, attore e protagonista della *fiction* «La Porta Rossa» di RAI Due, abruzzese di Avezzano, che nell'aprile del 2009 aveva trent'anni e tanti amici a L'Aquila.

Un secondo progetto, già allo studio, ricorderà i cinquant'anni dalla strage di piazza Fontana, che segnò l'inizio della stagione tragica della vita della Repubblica.

Due parole per finire. Innanzitutto, vorrei ricordare che il mio mandato è a termine: un anno. Devo ammettere che il tempo limitato rappresenta un ulteriore incentivo a fare presto e bene, anche se i processi dell'industria audiovisiva richiedono una visione e una programmazione pluriennale. È per questo che sto lavorando affinché chi mi succederà possa ereditare una RAI Due con una forte identità, con un palinsesto ben strutturato e con progetti avviati che potranno diventare le nuove colonne su cui costruire un futuro di successo. Vi ricordo che ho preso servizio, come dicevo prima, gratuito il 28 novembre, poco più di tre mesi fa ed ho bisogno di tempo perché il mio progetto diventi visibile.

Vorrei solo terminare con alcuni accenni sugli ascolti, in merito ai quali leggo delle cose inesatte.

Nel periodo trascorso – mi rivolgo naturalmente all'onorevole Anzaldi, perché presto sempre molta attenzione a quello che dice – dall'inizio dell'anno ad oggi gli ascolti complessivi della rete rispetto allo stesso periodo del 2018 (intendo dal 1° gennaio perché da allora ho iniziato, firmando il palinsesto) sono aumentati in *prime time* dello 0,52 per cento. Nel 2019 siamo al 6,10 e nel 2018 eravamo al 5,58 per cento, che significa un aumento, sull'intera giornata, dello 0,17 per cento.

Il dato, però, diventa ancora più importante se si considera la fascia che va dalle 21,30 (quando partono i programmi di *prime time*) alle 23,30, fascia fondamentale, pregiata da un punto di vista pubblicitario: l'aumento è dell'1,19 per cento, nonostante l'insuccesso di «Popolo sovrano». Infatti nel 2019 siamo a 6,38 per cento, mentre nel 2018 eravamo al 5,19 per

cento. Naturalmente lascerò tutti questi dati a vostra disposizione, perché è un aspetto che mi interessa moltissimo ma non voglio continuare ad elencare cifre.

L'unica cosa che mi interessa aggiungere è che questo mese è partito in modo veramente straordinario, perché grazie anche – devo dirlo – a «Il collegio» e a «La Porta Rossa» è stato registrato un aumento del 2,08 per cento.

Vi ringrazio della vostra attenzione e sono a vostra disposizione per qualunque chiarimento, soprattutto per tutto quello che riguarda dati e costi.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GASPARRI (*FI-BP*). Dottor Freccero, formulo gli auguri per questa impresa che ha già consumato un quarto del suo tempo, non so se le daranno dei tempi supplementari o il VAR.

FRECCERO. Assolutamente no.

GASPARRI (*FI-BP*). Il recupero forse glielo daranno, come nel calcio.

Esprimo comunque apprezzamento perché lei si è accollato un tentativo non facile, con un tempo limitato e palinsesti già fatti, quindi è difficile dare un'impostazione. Mi rendo conto che si ritrova in una dimensione abbastanza compressa. Questa mattina leggevo la sua polemica sulla rete, sul «Corriere della sera»: non si fidi troppo della rete, ma questa è un'altra storia (ho visto che rispondeva oggi a una discussione sui contenuti della rete).

Non volendo consumare molto tempo e volendo evitare polemiche di maniera, non le pongo neanche il tema di che fine farà la rete rispetto al piano, in primo luogo perché il piano non lo conosciamo ufficialmente, come ha detto giustamente l'onorevole Anzaldi, in secondo luogo perché poi questo piano entrerà in vigore non si sa se nel 2020 o nel 2021, e quindi teoricamente il suo margine di tempo sarà scaduto. Anche questo dimostra come la RAI vada un po', come sempre, a caso e vada avanti per la sua forza storica, perché poi fa un piano, fa esperimenti.

Voglio solo richiamare una questione, che è quella del pluralismo e non farò polemiche sul programma «Popolo sovrano», rispetto al quale sa qual è la mia opinione: io penso, senza fare nomi e cognomi, che come diceva Funari «nun gna fanno»; mi pare che i numeri siano abbastanza impietosi. Non so se Sortino sia come Papa Bergoglio, lei ha sempre queste immagini fantasmagoriche. Lo ha accostato al Papa; anche lui ha degli alti e bassi quanto ad *audience* e pubblico, ma è il Papa e quindi è in un'altra dimensione. Io credo che quel programma non sia un granché, ma non lo dico per fare una critica a una singola iniziativa (i numeri sono quelli che sono, lei conosce i numeri della televisione e non le dob-

biamo insegnare o spiegare nulla), bensì colgo l'occasione per dire di fare un po' più di attenzione al pluralismo. In RAI Due c'è un *vulnus* che ancora sanguina: l'abolizione di «*Virus*» che risale ad anni fa. Un direttore generale successivo tentò di fare un programma in prima serata per colmare un vuoto di pluralismo in un'area che era sottorappresentata nei *talk* e vedo che lei sta anche collaborando molto con la testata, come dice nella sua relazione, con i vari spazi. Mi augurerei che in questo periodo lei facesse qualche esperimento anche per completare il pluralismo (non ho bisogno di dirle su quale versante, ho citato «*Virus*» e non faccio nomi). Gli spazi ci sono e lei potrebbe sorprenderci, colmando un vuoto, in termini di pluralismo, nella parte in cui quelli che non la conoscono bene non si attenderebbero che lei agisca e invece io penso che lei ci sorprenderà. Ci sorprenda!

MARGIOTTA (PD). Il direttore sa che lo stimo e lo apprezzo e che ho anche una umana simpatia verso di lui, quindi non se la prenderà se gli faccio una domanda molto netta, che lui non deve prendere come una provocazione. Non darò i numeri; mi è bastato che lei abbia parlato di insuccesso a proposito di una trasmissione e non c'è bisogno che io sottolinei né le percentuali di ascolto, né i numeri assoluti. Questo vale per «Popolo sovrano» (lei ha detto che non è un titolo allusivo, ma noi lo abbiamo letto così, probabilmente sbagliando), vale per «Povera patria» e vale ancora di più per lo speciale su Grillo, che pure è stato un vero e proprio insuccesso. Le cose buone che ha fatto, poi, come la programmazione di «Ultimo tango a Parigi», gliele riconosco.

Vengo ora alla mia domanda. Avendo lei insistito sull'importanza dell'informazione, quasi in una gara – noi la leggiamo così – a chi è più realista del re con il direttore di testata Sangiuliano, mi chiedo se lei non tema, in questa nuova avventura della sua vita professionale, di apparire un po' troppo attento alle ragioni di coloro i quali l'hanno indicata come direttore di rete. Questa è la sensazione che si ha; qualche volta la sensazione diventa certezza e può ben capire che questo non fa del tutto onore a quella caratura che io le ho riconosciuto nella mia premessa.

FRECCERO. Dico subito una cosa per ricollegarmi alla relazione che ho esposto. Se la rete si fosse mossa sempre con l'idea di costituire un palinsesto, che è il dispositivo fondamentale della tv generalista, non avrebbe assolutamente sospeso il programma di informazione di Porro, «*Virus*». Perché? Perché l'abitudine di ascolto avrebbe in qualche modo creato un pilastro nella programmazione.

Prima dell'ideologia e della visione contano le regole televisive. Lo vedete qui che è molto importante. So benissimo che è stato un azzardo iniziare con un programma che ha due protagonisti fondamentali di due reti che quest'anno hanno praticato l'informazione in modo decisivo (mi riferisco a LA7 e alla rifondata Rete 4). Ma nella vita bisogna provare, anche con un po' di coraggio.

Peraltro, «Nemo – Nessuno escluso» è un programma non di informazione, ma di *infotainment*, tanto è vero che l'ho scomposto. Da una parte ho collocato un programma di informazione, come può essere «Popolo sovrano», che l'abilità di *marketing* ha voluto chiamare così, in modo da dare un'identità a un programma molto forte. Oltretutto – apro una parentesi – sapete benissimo che tutte le tv generaliste sono sovraniste e devono esaltare l'identità nazionale. Le piattaforme, l'*Over The Top* e le reti digitali praticano un'altra cosa, ma la memoria storica e l'identità nazionale sono tipiche della tv generalista. Quindi, manca la regola fondamentale e su questo concordo.

Se proprio c'è una persona che non privilegia visioni dogmatiche sono io. Vediamo la composizione di questi due programmi. Anzitutto, ho fatto «Povera Patria» perché ha una sigla molto bella, che ho costruito io. Ho preso i quadri del museo di Galleria Borghese di Roma e ci ho messo dentro delle foto e delle immagini della periferia e della dissoluzione del tessuto sociale. La frattura sociale che c'è nel Paese è l'elemento che affido a voi, non tocca a me risolverlo. Sapete benissimo che c'è una frattura sociale indicibile, che occorre risanare. Questo è il messaggio che posso dare. Non ho altri messaggi da dare.

Vediamo inoltre la composizione. Sortino è cattolico. Io lo stimo molto, perché – come me – combatte. È un autore e io l'ho messo a condurre, perché in questo momento non c'era altra possibilità. Quando si avvia un programma si deve fare affidamento sullo *charme*, sulla memoria del conduttore, oppure sulla conoscenza della materia. Sortino è cattolico, su questo non c'è ombra di dubbio. Non solo, ho scelto come sua collaboratrice e copresentatrice una persona che ha lavorato con la Annunziata. Non solo, vediamo «Povera Patria». Alessandro Giuli è un altro intellettuale che stimo moltissimo. Mi sembra che sia di quell'area, un po' scomposta, come la mia. Io sono di sinistra, di quell'area lì, lui è di destra irregolare, di un'area libertario-anarchica di destra. Di questo mi darette atto. La presentatrice Annalisa Bruchi è sempre stata considerata senz'altro non di sinistra (ho visto i resoconti giornalistici). Mi dispiace fare questi discorsi, perché si tratta di gente che lavora giorno e notte. Io però sono costretto a fare questa cosa, che è degna della polizia della Germania dell'Est...

MARGIOTTA (PD). In verità non lo abbiamo chiesto.

FRECCERO. No, voi avete fatto questa richiesta. Io voglio essere vero e dire la verità. Laviamo i panni sporchi insieme. C'è un giornalista del «Corriere della Sera» che non mi sembra proprio di ultrasinistra.

Mi dite in cosa sarei l'emblema della voce di Grillo? Ma per favore! Anzi, se c'è qualcuno che deve lamentarsi è proprio Grillo. Nel programma che gli ho dedicato avevo talmente paura di fare accenno alla sua funzione politica, che l'ho censurato e tagliato. C'è un'espressione che non posso pronunciare in questa sede, ma in ogni modo l'ho reso...

GASPARRI (*FI-BP*). Evirato.

MULÉ (*FI*). Un eunuco.

FRECCERO. Tu sei giornalista e mi conosci. Se l'è anche presa. Mi ha detto: io non sono mica quello lì.

Il mio amico, onorevole Anzaldi, mi ha criticato un po' aspramente, ma lo ha fatto anche Grillo che mi ha detto: ma io non sono mica quello; mi hai fatto fare solamente il «Te la do io l'America».

Io sono una persona che si muove con la massima attenzione. In quello che faccio cerco sempre di mostrare la realtà che agisce sul nostro corpo. Vedo che c'è un problema molto grave. In questi anni ha vinto – qui vi dichiaro la mia posizione politica – un pensiero unico che ha eliminato ogni dissonanza e opposizione netta nel Paese. Trovo che ciò sia un problema molto grosso. La tv che ho fatto – la mia vecchia tv su RAI Due – era un inno alla dissonanza, con libertà totale, tanto è vero che l'ho pagata (pensate a Luttazzi, eccetera). Però, ho lanciato una persona come Travaglio, il direttore de «il Fatto Quotidiano». Una tv è vitale quando riesce a creare personaggi, nonché discorsi, problematiche e dibattiti nuovi.

So benissimo che «Popolo sovrano» è il mio problema principale, ma ci lavoro come fosse un dottorato di televisione. Si tratta di una prova. Dovevo essere pigro, molto furbo e lasciare «Nemo – Nessuno escluso». Le voglio ricordare, senatore Gasparri, che il programma del gennaio e febbraio dell'anno scorso che lei ha citato aveva uno *share* inferiore a quello di «Popolo sovrano» (1,98 per cento). Capite cosa vuol dire fare un programma nuovo. Lo so, sono su una graticola, però nella vita bisogna anche avere il coraggio di tentare e sbagliare.

Vi posso garantire che la lealtà e la lucidità con cui lavora un autore come Sortino mi ha sorpreso. Sono d'accordo con voi che la prima puntata era non programmabile, ma dopo ci sono stati l'impegno, una tensione e un lavoro degno di ammirazione. Voglio fare un tentativo. Potrei consegnare le cartelle che ho dato agli autori del programma. Ho detto: cominciamo dai fatti di società e da questi cerchiamo di trarre una chiave per disporre e disseminare la politica rappresentata dei partiti.

Questo è il mio dolore: soffro veramente molto, posso dirvelo, perché per me fare questa cosa è un dottorato. La televisione, ve lo confesso, mi piace e per questo lavoro *gratis*, perché mi diverto veramente e lo faccio giorno e notte con una passione totale.

E naturalmente per l'*audience* soffro come il primo giorno. Io ho iniziato con Berlusconi quando l'*audience* era tutto. Bene, è come fosse il primo giorno, ve lo dico con un tono molto affettuoso, perché nel mio lavoro non baro assolutamente, ve lo giuro. Il problema è che l'insuccesso mi pesa molto; per me è un calvario terribile ma vi ringrazio per queste critiche che sono giuste, giustificate e corrette, per cui avete ragione. Non ditemi, però, che faccio il tifoso di qualcuno: tutto, ma non questo, per favore.

TIRAMANI (*LEGA*). Signor Direttore, dopo il suo insediamento, nella conferenza stampa dello scorso gennaio in cui ha annunciato progetti per la rete ha parlato di rivoluzione in tre fasi. La prima non sembra aver conseguito finora risultati brillantissimi: torno a parlare di «Povera Patria» in seconda serata, che in realtà è il vecchio «*Night Tabloid*», condotto da Annalisa Bruchi già lo scorso anno; «Popolo sovrano», in prima serata, nato da una costola del vecchio «*Nemo*».

Il primo *talk show* si è assestato su uno *share* del 3 per cento e «Popolo sovrano» forse al di sotto, quando il diretto concorrente, «Piazza Pulita» su La7 registra sempre circa il 7 per cento di *share*. Alcune aspettative quindi non sono state rispettate, eppure i due prodotti avrebbero dovuto riportare la rete al centro dell'informazione. Come risponde a questi risultati, per nulla incoraggianti?

Tra i suoi propositi poi vi è anche quello di chiudere il programma pomeridiano «Detto Fatto», girato nel centro di produzione di Milano, a suo giudizio più adatto a RAI Uno e di fare lo stesso con lo storico contenitore d'intrattenimento «I fatti vostri» di Michele Guardì. Come intende riempire questi vuoti nel palinsesto?

Tornando alla storica sede RAI di Milano, c'è un'unità che, nella *mission* che le è stata assegnata, si occupa di produrre contenuti sociali e inchieste eppure ha la responsabilità di un unico programma: «Generazione Giovani» che chiuderà questa domenica con l'ultima puntata. Si tratta peraltro di un contenitore che, a nostro avviso, ha dato spunti anche parecchio interessanti, come la puntata sulle foibe, con uno *share* del 7 per cento: personalmente, avrei prolungato la durata di questa trasmissione almeno fino a giugno, anche perché ha costi veramente irrisori. C'è un capo struttura, Milo Infante: forse, se si fosse confrontato con lui, avrebbe potuto prolungare questo *format* con poche risorse.

Ha annunciato un nuovo programma, in seconda serata, con un taglio fresco, che dovrebbe trasmettere tutto ciò che non viene propinato dai *Mainstream media*, il cui titolo provvisorio è «L'ottavo blog». Quando partirà? Chi verrà coinvolto? Non si è saputo più nulla.

Nella stessa conferenza stampa, ha parlato di un nuovo programma bomba, una follia pura, una scommessa nuova – e a proposito del quale ha detto «io mi gioco tutto, anche la faccia» – previsto per marzo e condotto da Enrico Lucci: la prima puntata ha ottenuto il 2,5 per cento di *share*.

FRECCERO. Non è quello lì, mi dispiace.

TIRAMANI (*LEGA*). Un altro dei suoi punti di forza annunciati per la rete è stato quello degli speciali: lo scorso 4 febbraio è andato in onda «C'è Benigni», uno speciale su Benigni in prima serata. Sono state trasmesse solo immagini di repertorio per le quali la RAI non s'è premurata di chiedere i diritti per la messa in onda (e il regista, infatti, ha ricomprato i diritti perfino dei suoi interventi in RAI). Tale disattenzione è costata alla vostra azienda circa 160.000 euro, richiesti dall'artista tramite il suo

manager Lucio Presta, a fronte di uno *share* del 5 per cento. Com'è stata possibile una simile disattenzione, pagata a così caro prezzo dai contribuenti al servizio pubblico?

Anche lo speciale su Grillo ha registrato il 4,33 per cento di ascolti: a mio avviso, neppure per lui, che stimo molto come comico e anche come politico, è stato un bello spettacolo vedere immagini di repertorio: una sorta di *déjà vu* che non ha portato a nulla.

Per quanto concerne il palinsesto dedicato all'intrattenimento, da febbraio sarebbe dovuto partire un ciclo di otto puntate intitolato «Improvviserai», dei comici Ale e Franz: lo spettacolo non è andato in onda. Ci spiega le ragioni e se la RAI deve pagare una penale per la mancata messa in onda? Se sì, a quanto ammonta?

Sempre sul fronte dello spettacolo, ha annunciato il ritorno di «*The Voice*», condotto da Simona Ventura. Quale *budget* è stato stanziato a puntata per il programma? Da indiscrezioni di stampa si parlava di un milione di euro: quali aspettative di *share* si prefigge?

Per quanto riguarda le nuove nomine alle vice direzioni di rete, sul fronte dell'informazione, dati gli scarsi risultati finora conseguiti, quali nuovi innesti intende inserire per aggiustare il tiro?

Le ho rivolto alcune domande che mi sono preparato anche analizzando i dati relativi allo *share* e in considerazione dell'affetto e dello spirito che ha messo nel suo intervento non posso attaccarla perché credo che agisca in buona fede. Mi ricorda molto la vita lavorativa del mio papà, che per anni è stato direttore di un'azienda che poi è stata acquistata da una multinazionale che per prima cosa ha rimosso tutti i dirigenti e quindi ha cambiato la classe dirigente. L'azienda iniziò ad andare male e dopo dieci anni il vecchio proprietario, mosso dalla volontà di salvaguardarne il nome, la ricoprò e, come prima cosa, mise di nuovo mio padre a dirigerla. Peccato fossero passati dieci anni: non sapeva usare AutoCAD, il computer e WhatsApp, per cui, dopo un anno e mezzo, mollò la spugna.

Mi sembra di rivivere la stessa sensazione: lei è stato un grande della televisione italiana e quindici anni fa ha lasciato l'azienda in un periodo in cui avrebbe potuto dare ancora molto; oggi torna, ma con una visione ferma a quindici anni fa, perché riproporre continuamente *remake* e *format* che ottengono uno *share* tanto basso...

FRECCERO. Quali?

TIRAMANI (LEGA). Glieli ho elencati tutti uno per uno, *share* alla mano: poi se a lei i dati non piacciono...

PARAGONE (M5S). Tranne quelli di Milo Infante, che è l'unico programma...

TIRAMANI (LEGA). Milo Infante, molto bene; credo però che questi risultati impongano una riflessione, direttore Freccero: la lascio a lei.

FRECCERO. Innanzitutto, vorrei avere tutte le sue domande, perché devo rispondere per iscritto, dato che sono così precise, ma contengono dati molto errati.

Mi dispiace contraddirla e se vuole le mie dimissioni, le chiedo pure: io le do subito. Oltretutto non prendo nulla, quindi faccio veramente un regalo a lei e a tutti quelli come lei.

Innanzitutto, «Povera Patria» ha aumentato l'ascolto rispetto a quello che otteneva prima. Le dico solo un dato...

TIRAMANI (*LEGA*). Il 3 per cento le sembra uno *share* qualificante?

FRECCERO. Ma era il 2 per cento!

TIRAMANI (*LEGA*). Non era lo stesso *format*, cosa sta dicendo?

FRECCERO. Era molto peggio! Comunque, per il rispetto che ho verso di lei, risponderò per iscritto alle sue domande, con dati precisi, anche perché sa benissimo che sono sotto giuramento e non posso dire falsità. Pertanto, risponderò per iscritto per essere preciso, perché non voglio dare indicazioni sbagliate.

In secondo luogo, non conosco la vicenda di suo padre, ma so solamente che sono chiamato ovunque ad insegnare televisione; oggi è uscito un mio libricino sulla televisione, per il Gruppo Abele, che ho consegnato al Presidente; ho un contratto sulla propaganda che devo consegnare esattamente a febbraio; insegno dal carcere di Marassi alla Scuola Holden, quindi mi dispiace per lei e per la sua amarezza nel dire queste cose, ma mi sembra proprio di avere il passaporto in regola per parlare di televisione e per essere attuale in merito. Poi risponderò per iscritto.

Innanzitutto, *Reality* parte a maggio, per un motivo molto semplice: non c'è lo studio a disposizione.

Per quanto riguarda *Improvviserai* (con Ale e Franz), addirittura l'ho ceduta a RAI Uno: io quel programma non lo trovo bello; mi dispiace, ma cosa ci posso fare? Devo uccidermi perché non concordo con lei, onorevole? Non è di mio gradimento, non è nella linea che le ho esposto come fosse una tesi.

Andiamo avanti: «*The Voice*». Innanzitutto, lei sa quanto ho speso finora? Se lo sapesse, rimarrebbe stupito, meravigliato. Da gennaio ad oggi ho speso 1,9 milioni. Ma si rende conto del livello di rapporto tra *audience* e spesa? Dovrebbe farmi un monumento, credo.

TIRAMANI (*LEGA*). Ci mancherebbe. Per realizzare il 3 per cento forse ha già speso troppo.

FRECCERO. Ma io ho aumentato gli ascolti!

PRESIDENTE. Non facciamone un dibattito: lasciamo rispondere all'audito.

FRECCERO. Lei non è l'onorevole Tiramani, ma «tirapugni» in questo momento. Mi accusa in modo veramente vergognoso e mi tira dei pugni a tradimento, ingiustificati. Ad ogni modo, le risponderò per iscritto sotto giuramento, e poi lei potrà giudicarmi.

TIRAMANI (LEGA). Ma lei qui non è sotto giuramento.

FRECCERO. Invece è sotto giuramento che le rispondo, perché i dati sono veri. Occorre essere precisi quando si parla qui. I suoi dati no, non sono precisi. Lo vedremo.

RUGGIERI (FI). A questo punto ho difficoltà ad intervenire, visto il clima. Cerco di riportare un po' di calma.

Direttore Freccero, innanzitutto le auguro buon lavoro, perché lei è arrivato comunque a stagione in corso e sappiamo tutti quanto sia difficile. Le faccio i miei complimenti per l'esposizione, che ho trovato molto brillante e da cui trasuda anche la sua enorme passione per questo lavoro. Io credo che tutte le censure che avremo occasione di fare nel corso dei prossimi mesi potranno comunque rappresentare per lei uno stimolo e che sarà gratificato dal riceverle.

Per me non ci sono problemi: ho apprezzato la brillantezza e anche l'aspirazione, che mi sembra di leggere in controluce nelle sue parole – mi corregga se sbaglio – di recuperare alla televisione quella cifra di corrosività che secondo me deve avere, a prescindere dal colore politico nostro, degli interlocutori e del pubblico. Secondo me, se lei riuscirà a far recuperare a RAI Due un'identità chiara e a portare in onda la curiosità – di cui lei mi sembra portatore naturale – verso i cambiamenti sociali, farà un buon lavoro perché scatterà una fotografia aggiornata di un'Italia che cambia, del suo linguaggio che si modifica e dei problemi e delle istanze della società, che per molto tempo in RAI i dirigenti, secondo me, hanno avuto la colpa di ignorare; la colpa di non conoscere bene la società che ambivano e cercavano di rappresentare.

Le mie domande sono state in parte assorbite da quelle dell'onorevole Tiramani (che non credo avesse cattive intenzioni quindi vi invito a fare pace); alcune domande sono state già poste dal senatore Gasparri. Io formulo quindi una domanda di carattere generale e preventivo. Noi non sappiamo ancora nulla del piano industriale. Lei ha fatto un accenno nella sua relazione – che, le ripeto, speso dalla prima all'ultima parola – al suo sovranismo di rete, inteso come tutela dell'identità. L'identità e la fedeltà dell'appuntamento sono fondamentali ma questo riguarda anche i programmi che lei sta lanciando che hanno bisogno, come tutti i programmi, di tempo per affermarsi come un appuntamento.

Detto ciò, le chiedo: in termini generali, un piano industriale che preveda sostanzialmente lo svuotamento della sua funzione editoriale e di quella dei direttori di rete non rischia di mettere a repentaglio – ripeto, la mia domanda è in termini generali, non voglio metterla in imbarazzo

– questo sovranismo, questa identità e dunque anche gli ascolti che con molta fatica ogni rete cerca di mettere in sicurezza?

La seconda cosa che le voglio chiedere è la seguente. Lei ha fatto un accenno nella relazione – anche qui mi corregga, se ho frainteso – ad un eccessivo potere di certi agenti, delle agenzie di *management*. Quand'è che ricomincerete a premiare artisti, conduttori, giornalisti che scelgono la via dell'autonomia professionale e che forse all'azienda costerebbero anche meno, dato che si eviterebbe l'intermediazione dell'agente.

Le ribadisco il mio ringraziamento, i miei complimenti per la passione e gli auguri di buon lavoro.

FRECCERO. Onorevole Ruggieri, rispondo subito alla sua seconda domanda, molto importante, che vorrei fosse un tema della Commissione di vigilanza. Perché si è sviluppato l'imperialismo degli agenti? Sapete per quale motivo? È molto semplice: gli agenti hanno cominciato a fare i contratti agli autori per cui la RAI si è svuotata della materia più importante. Voi sapete che oggi, nel mercato mondiale dell'immaginario, quello che conta è lo *showrunner*, che è un autore e produttore.

È avvenuta in questi ultimi anni una cosa veramente importante. Dal momento che non si ricorre più alle «prime utilizzazioni» è avvenuto che le case di produzione esterne si alimentano di tutti i nuovi autori che compaiono nel panorama. Adesso il vero problema è che ogni *star* non è tale perché fa *audience*, ma perché soprattutto a livello manageriale è un gruppo di lavoro che si circonda di autori e, a sua volta, produce programmi. Questo è il problema principale. Quello che la RAI deve assolutamente tornare a praticare è la caccia agli autori, che è la materia è essenziale; non lo sono le *star* – oggi le *star* si possono creare – ma gli autori.

L'imperialismo di quello che voi chiamate la potenza degli agenti è dovuto alla loro abilità: attraverso la *star*, si è creata una catena di Sant'Antonio mettendo sotto contratto gli autori. Faccio un esempio molto importante: se nei programmi di intrattenimento lei cerca un autore comico, troverà che la maggior parte di essi è già sotto contratto.

Questo è il problema che pongo alla Commissione di vigilanza. Il problema degli autori è oggi l'essenza e la forza di un'azienda che produce immaginario. Ve lo dico con tono veramente forte, perché credo che sia il compito principale oggi della RAI creare scuole di scrittura. Oltretutto, oggi l'autore è anche uno sceneggiatore. Voi sapete benissimo che l'autore non è solamente quello che predispone la scaletta – questa è un'idea molto vecchia e superata – ma è colui che crea una storia, è uno *storyteller*, è colui che scrive una storia come fosse una sceneggiatura anche nei programmi di intrattenimento. Il tema che lei ha posto è essenziale, capitale per la RAI. Lei sa benissimo che la RAI degli anni Sessanta e Settanta aveva tutti gli autori sotto contratto: questo era il tema vincente.

Alla seconda domanda non posso rispondere, innanzitutto perché sono un supplente. Il preside è l'amministratore delegato ed un supplente non può rispondere; non posso, non ho il passaporto in regola per rispon-

dere alla sua domanda. È chiaro che tutto questo parte da lontano. Voi sapete benissimo – sono anni che vengo qui e vi ringrazio per la vostra pazienza e la vostra generosità – che noi siamo partiti da un modello a cui io sono molto affezionato: il modello della lottizzazione, il modello in cui ogni rete rappresentava una visione culturale, politica. Era un modello che aveva tanti difetti ma anche dei pregi, perché allora i partiti rappresentavano delle visioni.

Poi è arrivata l'epoca di Celli, che ha fatto sì che la tv non fosse più un'azienda culturale, ma un'azienda sottomessa all'imperialismo del mercato. Anche qui il neoliberalismo ha vinto. È un percorso che è partito da lì: esattamente dal 1997. Bisogna vedere le cose anche a livello storico.

RUGGIERI (FI). Ma io non le chiedevo questo.

FRECCERO. Lo dico perché è un percorso. In questo senso, ha ragione l'onorevole Tiramani, quando mi dice che sono un po' come suo padre. Sì, io sono un po' affezionato al periodo in cui la tv non era un'azienda, ma una progettualità straordinaria di tre visioni, che si confrontavano, che si misuravano e che, in qualche modo, creavano quelle che si chiamano appunto le grandi narrazioni. Che bei tempi quelli! Naturalmente quella era tutta un'altra storia. Si tratta di un processo iniziato da molto lontano e che riflette quello che è avvenuto: ormai la RAI è un'azienda economica e bisogna trarre le conseguenze. Dico questo perché siete voi gli artefici di tutta questa cosa, voi siete, in qualche modo, i *the view* di questa situazione. Quindi lascio a voi; non tocca assolutamente a me. È chiaro che a me piace avere delle visioni contrastanti e differenti, in cui si misurano anche le competenze; tre storie differenti. Però purtroppo tutto ciò è finito. Siamo in un'epoca di pensiero unico dove l'economia ha preso il sopravvento sulla politica e questo mi dispiace profondamente; questo è il mio credo dove denuncio quello che sono: io sono invece per la politica che domina l'economia.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, vorrei innanzitutto partire da un punto, che mi sembra fondamentale. La ringrazio di essere qui, direttore Freccero, e condivido quello che ha detto sul fatto che ha vinto il pensiero unico, che in qualche modo ha appiattito completamente una platea di spettatori che in realtà, quando c'è la qualità, dimostra di saperla apprezzare. Secondo me lo *share* è in parte nemico del servizio pubblico; non possiamo inseguire la tv commerciale e pensare allo *share*. Se vogliamo parlare agli amici leghisti, anche il TG2 di Sangiuliano sta perdendo *share*. Cosa facciamo? Lo cacciamo?

Chiedendo le dimissioni del direttore Freccero, che ha l'incarico per un anno, mi viene da pensare che la Lega abbia delle pretese su RAI Due o almeno che le abbia l'onorevole Tiramani, visto che il direttore è arrivato da tre mesi e in tre mesi oggettivamente non si può fare niente, se non girare tutte le stanze per capire dove ci si trova – anche se lei ovvia-

mente saprà benissimo dove si trova – per capire come è cambiato l’assetto del servizio pubblico.

Io le lascerei invece molta libertà, perché lei ha fatto davvero la tv, quella che ha portato il cambiamento, quella che non si vede più e che io spero di tornare a vedere. Poche indicazioni: innanzitutto, non si faccia intimidire e vada avanti per il suo percorso. Sull’*infotainment* le devo dire «anche no, grazie»; ne abbiamo visto troppo e confonde i cittadini. Sui *talk show*, o troviamo una formula innovativa oppure «anche no, grazie», perché li abbiamo già visti. La comicità va benissimo, ma che sia satira perché fa pensare le persone. Condivido appieno il concetto della caccia agli autori; sia per i *format* che per le *fiction* servono autori, soprattutto autori interni, perché, quando parliamo di intrattenimento, l’intrattenimento di RAI Due a livello identitario mi sembra sia più rivolto ad un pubblico giovane (non so se sbaglio) e anche colto, non limitato ai film d’azione. «Ultimo tango a Parigi» è stata una bellissima operazione e credo che questa vocazione di RAI Due volta a contrastare Rete 4 con la programmazione di film, oltre a tutto quello che lei ha detto, sia assolutamente importante per la tv. Non posso fare altro che augurarle buon lavoro. So che in questi mesi che le mancano darà il meglio possibile alla tv di Stato.

FRECCERO. La ringrazio, anche per la conoscenza che abbiamo. Vorrei dire due cose. Io ho presentato il palinsesto autunnale dopo tre mesi; vorrei che qualcuno lo notasse. È stata veramente una cosa eccezionale. Dopo tre mesi ho già individuato le tracce di questo palinsesto autunnale, per cui ne sono profondamente orgoglioso e penso di essere veramente il più bravo. È così, io sono sincero, a differenza di quello che pensa l’onorevole Tiramani. Sono il più bravo, assolutamente il più bravo!

C’è una seconda cosa molto importante. Il risultato di ieri di una serie che io amo molto, «Il nome della rosa» su RAI 1, fa riflettere; e io vi invito a riflettere su un aspetto molto importante. È successa una cosa con la creazione degli *Over The Top*; lo dico al senatore Verducci, che è una persona con cui ho fatto molti convegni e ho lavorato sulla tv pubblicamente. Lo dico a lei, senatore Verducci, perché lei lo sa. È avvenuta una cosa molto grave: è avvenuto che la tv generalista ha perso molto del pubblico scelto. Lo dico con tristezza; questo è un problema molto grosso. Ci sono due tipi di pubblico che la RAI deve recuperare. Il primo è il pubblico giovane. È per questo che avevo fatto certe scelte – lo dico a lei, onorevole Tiramani, perché voi me l’avete fatto togliere, lo so benissimo – per la giuria di «*The Voice*». Lo so benissimo. Lei fa quel segno lì, ma non si può avere una sola televisione! Bisogna avere tre televisioni, anzi quattro o cinque! Questo è il tema che io pongo! Se avete la televisione unica, dove un *rapper* non può partecipare, che libertà c’è?! Che servizio pubblico facciamo?! Facciamo il servizio pubblico dell’ordine morale? Ma per favore! Io sono veramente dispiaciuto che non ci sia più quella persona, che è stata cancellata. Soprattutto c’è stata un’emorragia di pubblico scelto; il pubblico competente se n’è andato. Se guardiamo

alla composizione del pubblico dei programmi della tv generalista, ci accorgiamo che questo ha perso di qualità, perché c'è stato uno slittamento del pubblico che ha competenza e che ha capitale (non solamente economico). Io uso sempre come riferimento un autore francese per me importante, che mi ha formato, il quale ha lavorato appunto sulla distinzione tra capitale culturale e capitale economico. Il pubblico che è andato via non è solo quello che ha i soldi, ma è anche quello che ha competenze culturali. Questo è un dramma, è un problema grosso. Mi sono confrontato con gli autori di «*Link*» in un dibattito; Mediaset dice che loro fanno *reality* perché sanno che molto di quel pubblico se n'è andato e l'hanno perso. Questo è un altro tema fondamentale da affrontare pubblicamente; con gli *Over The Top* si è persa veramente una grande importanza, quella che cita Bourdieu, cioè non solamente le persone che hanno capitale economico (sarebbe niente), ma anche, ad esempio, gli insegnanti che ora il lunedì vedono il film di Sky o «*True Detective*», mentre noi invece siamo fermi ad un altro tipo di produzione. Altro che quello che dice lei, onorevole Tiramani. Lo *share* di «*True Detective*» oscilla fra lo 0,50 e l'1 per cento, ma esercita una potenza incredibile sul pubblico che poi fa tendenza. Questi sono i temi fondamentali. È molto complesso questo tema. Ora lo dico onestamente: perché «*Made in Sud*» ha questo grandissimo successo (io l'ho messo in programmazione il lunedì, ma chiaramente dopo aver trasmesso il lunedì cose di altro tipo)? Perché «*Made in Sud*» è una controprogrammazione. Vedete, quindi, che so fare televisione? Mi dispiace, ma la so fare e la prova è quella. La so fare molto bene! Quando volevo non fare *audience*, ho messo in programmazione il documentario di Lucci, che era bellissimo, su Emilio Fede, che racconta la tv degli anni Novanta in modo molto poetico e straordinario e che verrà addirittura presentato al Festival del cinema di Bologna. Quando invece voglio fare *audience*, metto in programmazione «*Made in Sud*». Questo però è un dramma, capite cosa voglio dire? E naturalmente chi scelgo? Stefano De Martino, perché sui *social* ha un peso notevolissimo e va a controprogrammare «L'isola dei famosi» e dico «grazie» a Stefano De Martino per l'*audience* e perché attira anche un pubblico giovane. Chiaramente, però, non avviene quello che, invece, avveniva il lunedì di trent'anni fa: la serie «Il nome della rosa» avrebbe raggiunto il 40 per cento di *share* mentre ieri sera è stato raggiunto solo il 19 per cento. Queste sono le cose principali che voglio dirvi. Questo deve far riflettere, non giochiamo solamente con i dati. Quella è un'altra cosa, questi sono i temi fondamentali che dobbiamo affrontare e sono queste le cose angoscianti che io vivo, perché a me piacerebbe veramente tanto programmare «*True Detective*» e vorrei tanto che la RAI potesse trasmettere una serie come «*True Detective*», ma non è possibile.

Come il senatore Verducci sa – perché abbiamo fatto dei convegni su questo e ci siamo trovati a litigare su altri temi, non su questi – oggi si pratica, come anche in politica, sempre il meno peggio, mai il bene assoluto. Questa è la realtà.

PRESIDENTE. Informo che il piano industriale e tutto il materiale richiesto alla RAI è arrivato e al termine della seduta verrà distribuito.

GALLONE (*FI-BP*). Intervengo brevemente solo per dirle, direttore, che mi ha incantata. Questa è stata un'audizione veramente piacevole, costruttiva e istruttiva, al di là di tutti i pensieri che possiamo avere. Se posso fare una battuta, penso che lei come conduttore farebbe risalire lo *share*, perché sarebbe bravissimo.

ANZALDI (*PD*). Direttore, desidero innanzitutto farle i complimenti non solo per la sua passione, ma soprattutto per la sua generosità, perché è vero che lei ha un *curriculum* che viene riconosciuto anche dall'esterno e potrebbe benissimo insegnare e fare tante cose ben remunerate e invece ha accettato di stare a titolo gratuito nella RAI, che gli italiani conoscono come «stipendiopoli», dove ci sono degli stipendi che non esistono in nessuna altra televisione europea, dove sono state inventate dizioni come «giornalista artista», «giornalista presentatore», «artista giornalista» per aggirare il canone. Il suo, quindi, è un esempio, in un'azienda che è famosa fra gli italiani per sprecare i soldi, che voglio riconoscerle pubblicamente.

Io la penso come lei su alcune cose. Si è parlato tanto, per tutta l'audizione, di ascolti e di *share*, ma la RAI ha un canone, quindi secondo me l'obiettivo della rete non è lo *share*, ma la qualità, l'informazione. È giusto e ha fatto bene a riportare nella rete delle trasmissioni di informazione e va bene sperimentare, ma delle trasmissioni che già c'erano e che, per capirci, costavano poco e facevano il loro lavoro, come ad esempio quella di Martinelli, che costava zero ed aveva risorse tutte interne, potevano rimanere e aggiungersi alle altre.

FRECCERO. Scusi, onorevole Anzaldi, mi può spiegare quale Martinelli?

ANZALDI (*PD*). La trasmissione, se non sbaglio, si chiamava «Dopo il TG» ed era di Maurizio Martinelli.

FRECCERO. Era del TG2, non mia, mi scusi.

ANZALDI (*PD*). È sempre di RAI Due. Comunque è stata chiusa, no?

FRECCERO. Non spetta a me.

ANZALDI (*PD*). Era una trasmissione che faceva un approfondimento politico con tutte risorse interne e aveva un suo ascolto. Poteva essere mantenuta e si poteva aggiungere a quelle che lei sta sperimentando. Una sperimentazione audace che oggi alcuni hanno criticato, ma io vorrei

ricordare che una delle principali e maggiori critiche, che oggi è stata dimenticata, mossa alla trasmissione era relativa al signoraggio.

È giusto sperimentare, è giusto fare tutto, ma un'altra cosa di cui si parla, forse perché i miei colleghi non hanno ancora letto la notizia, è che stamattina sono usciti i dati di AGCOM che danno la presenza di Salvini, solo su RAI Due, al 20,50 per cento. Ci sono tutti gli approfondimenti, tutte le trasmissioni che vanno dalla mattina alla sera e solo per un politico, non per tutte le forze politiche, si arriva a questi numeri. Il problema è questo. Oggi la vedo un po' turbato, ma tenga presente che per molte di queste cose lei si sta trovando in mezzo alla guerra sulla TAV, né più né meno, come vede. Queste sono le cose importanti. Noi dovremmo parlare non degli ascolti, ma della qualità e del pluralismo che viene sancito come un valore e che viene violato quotidianamente. Vorrei approfondire e chiarire, ad esempio, che cosa è successo quando sono state violate le leggi sui sondaggi durante le elezioni in Sardegna per ben due volte. Questi sono i problemi, poi degli ascolti, fino a quando c'è il canone, ce ne possiamo infischiare, a maggior ragione dal momento che addirittura, per la sua generosità, neanche paghiamo lo stipendio a lei. I problemi che dovrebbe affrontare la Commissione di vigilanza con lei sono altri. È giusto riportare l'informazione nella rete, tanto che io, come lei sa, sono stato quello che forse si è battuto di più pubblicamente contro l'eliminazione della trasmissione di Porro e di tante altre. Anzi, a tal proposito le volevo chiedere che fine ha fatto il ritorno di Luttazzi. Siccome poi lei ha ricordato una bella cosa come l'omaggio a Funari, volevo suggerire oppure chiederle – magari lei ci ha già pensato – se pensava ad un omaggio a Pino Caruso, che è uno storico artista della RAI che è venuto a mancare in questi giorni, perché forse sarebbe un atto dovuto da parte della rete.

FRECCERO. Quelli da lei sollevati sono temi veramente molto importanti. L'*audience* – lei lo sa meglio di me – è un imperativo categorico. Io l'ho sempre pensato: posso fare un film e non avere nessuno spettatore in sala, la tv invece deve avere gli spettatori. Questo è veramente il mio imperativo categorico. È una cosa che mi consuma, perché brucia energie e tensione, ma purtroppo la differenza tra il cinema e la tv è questa. Me lo ha insegnato Debord, che ha fatto un film che voleva non avesse alcuno spettatore. Sa a cosa è dovuta questa differenza? Al fatto che la tv si guarda come ci guardiamo fra noi, perché lo schermo è al livello del nostro volto, non è in alto, mentre lo schermo cinematografico è in alto, per cui il cinema può anche non avere alcuno spettatore, è come un'opera d'arte. La tv è fatta a nostra misura, come se ci guardasse in volto, è posta all'altezza dei nostri occhi. Questa è una cosa che mi impressiona molto.

Quindi, onorevole, la ringrazio per la sua carineria, ma purtroppo l'*audience* è molto importante.

È vero, sto facendo «Popolo sovrano», ma vorrei citare anche altre cose che ho fatto, di cui sono molto orgoglioso. Penso, ad esempio, all'inchiesta sulla Banca Popolare di Bari, a tutela dei risparmiatori, all'inchiesta sul quartiere di Pescara controllato da un *clan*, nonché all'inchiesta

esclusiva sul carcere punitivo di Viterbo. Lei sa che uno dei miei temi preferiti è l'abuso di potere. Io faccio volontariato in carcere e, quindi, questa vicenda di Viterbo mi è stata veramente a cuore e mi interessa molto. Si aggiungono anche i *reportage* sui pescatori di Mazara del Vallo e sulle isole greche dove i migranti vengono parcheggiati. In qualche modo ricerco la qualità, soprattutto nell'informazione.

Qual è la differenza tra me e lei? Io affronto anche temi che non rientrano nel *mainstream*. Il tema del signoraggio va affrontato pubblicamente e bisogna anche discuterne. È inutile poi parlare della Banca d'Italia che non ha più potere. Con Alessandro Giuli ho un rapporto di confronto quotidiano e con lui ci diciamo: facciamo delle schede che rappresentano anche il dibattito che avviene sulla rete, che oggi ho ripreso nel «Corriere della Sera». Con questo non voglio dire che tutto ciò che è della rete è bello e tutto ciò che è *mainstream* è brutto. No. Io controllo ormai molti siti, mi confronto e cerco di aggiornarmi culturalmente, come fa il papà dell'onorevole Tiramani. Voglio sempre aggiornarmi. Ho citato oggi questo articolo. Quando ho saputo di come la vittoria si è imposta nell'operazione in Ucraina, che ha difeso un regime nazista e ha detto all'Europa «vai a farti fottere», io ho capito tutto, come ho capito a suo tempo perché la Clinton avrebbe perso. Queste sono le cose su cui voglio aprire il dibattito.

Quanto ad affrontare il tema del signoraggio, io ne ero felice. Non solo: ho chiesto all'allora ministro Savona di insegnare l'economia in pillole. Lo avete fatto fare a Prodi, perché non a Savona? Ovviamente da quando Savona è presidente della Consob non le abbiamo più mandate in onda.

Voi sapete che ho perso una rete per colpa – o, meglio, per merito – di Luttazzi. Sono orgoglioso di aver fatto il programma di Luttazzi, però – chiaramente – voglio avere un controllo editoriale. È vero che sono masochista, non guadagno nulla, lavoro quattordici ore al giorno e vengo aggredito in modo calunnioso da qualcuno, a cui risponderò per iscritto (lei, onorevole Tiramani, mi ha ferito profondamente e con dati sbagliati, ma io risponderò in modo preciso e, naturalmente, voglio farlo con rispetto reciproco). Ciò nonostante, non voglio sempre andare incontro al suicidio. Se volete uccidermi in diretta, uccidetemi, ma voglio essere io a decidere il suicidio, non voi.

Onorevole, lei ha ricordato «*Made in Sud*» di ieri sera. Mi dispiace che lei non abbia visto «*Made in Sud*»; ha visto Umberto Eco ed ha fatto bene, ma lì c'era Caruso. Uno a zero.

PICCOLI NARDELLI (PD). Direttore Freccero, credo che la conflittualità e la passione siano in lei molto evidenti.

La dotta sperimentazione che lei sta conducendo (a parte la gratuità con cui la fa) è sicuramente un privilegio, diciamoci la verità. Lei la considera tale e ognuno di noi dovrebbe considerarla così.

Prima lei ha parlato di riduzione del suo *budget* di rete. In questa situazione di sperimentazione, le chiedo allora qual è il *budget* su cui lei

può contare? Inoltre – è un aspetto che mi preme ancora di più – come è ripartito questo *budget* fra programmi di informazione, programmi di intrattenimento e programmi educativi? Lei ritiene che le risorse umane e finanziarie su cui può contare siano adeguate alla sperimentazione che sta facendo?

Passo all'ultima domanda, che è di altro tipo. Sono convinta che lei fa una televisione corrosiva e siamo tutti convinti che questo sia un valore, però sono anche certa che la trasgressione, anche per lei, non è un valore in sé.

FRECCERO. No.

PICCOLI NARDELLI (PD). Mi chiedo perché rinunciare ad un apparato di lettura critica per trasmissioni come «Suburra», ad esempio, che ne avrebbero sicuramente tratto vantaggio. Credo che sia estremamente importante anche tener conto del contesto in cui noi trasmettiamo determinate cose.

FRECCERO. Onorevole Piccoli Nardelli, la ringrazio per la sua estrema cortesia e gentilezza. Consegno pubblicamente il *budget* al Presidente. È tutto visibile e trasparente. Nella mia rete non c'è alcun segreto. Faccio questo per indicare la massima trasparenza. Non ho alcun segreto e tutto è visibile (fossero tutti come me).

In *prime time* «Suburra» fa un ascolto, in seconda serata il doppio. Questo spiega quello che dicevo prima. Prossimamente vorrei programmare una serie prodotta da Movistar, con il protagonista de «La casa di carta» (il professore), dal titolo «El embarcadero». È una serie molto bella, con una forma narrativa molto importante, fatta di *flashback*. Voglio provare a mandarla in onda per vedere se RAI Due può fare il pendolo tra una *fiction* CBS (dal racconto lineare e da tv generalista *local* americano, semplicissimo) e un tipo di *storytelling* complesso, degno di una piattaforma spagnola come la Movistar che ha prodotto dei successi internazionali, come «La casa di carta». Questo è un esempio, ma non di trasgressione (anche se la serie è un po' trasgressiva). La vorrei programmare nel mese di aprile, in risposta alle partite di calcio.

Dico questo per indicare l'idea che occorre procedere a piccoli passi per vedere se si può introdurre la differenza – uso la parola nel significato francese di *differérence* – anche nella tv generalista. Ho molti dubbi. Mi conforta quello che mi ha detto l'onorevole Anzaldi, che oggi è stato così generoso con me tanto che ho paura di ammalarmi. È stato troppo generoso; non vorrei mi nascondesse qualche maledizione perché non vorrei morire proprio oggi.

Devo aggiungere però che in quel caso non sono sicuro dell'*audience*, ma è chiaro che mi piacerebbe tanto farlo.

Altro aspetto è relativo alla criticità: ad esempio, il programma che ha citato l'onorevole Tiramani, che non faccio in questo momento, perché non vorrei complicare la campagna elettorale, è «Vero contro vero», non

«L'ottavo blog» (titolo che cita la serie con cui ho fatto la mia fortuna, condotta da Serena Dandini, con Corrado Guzzanti e la mitica Sabina Guzzanti, ossia «L'ottavo nano»), e qui mi rivolgo ai miei amici (*indirizzandosi al deputato Fornaro e alla senatrice De Petris*). «Vero contro vero» non lo faccio per un motivo molto semplice, ossia per non crearmi altri problemi, dato che ne ho tanti già adesso (non posso farlo in campagna elettorale, perché si scontrerebbe pesantemente con essa: ecco il motivo); al momento non ci riuscirei, ma prometto che lo farò in autunno. Devo rispondere anche ad altre cose.

È chiaro che la criticità è l'elemento principale, ossia l'essere non trasgressivi, ma avere un pensiero critico: su questo concordo con lei, onorevole Piccoli Nardelli. Il pensiero critico, ad esempio, mi porterebbe ad ambientare la sede del collegio nel periodo fascista; vorrei tanto, però noto che ci sono delle titubanze; già da subito ci sono stati dei «no». Sul fatto che però il pensiero critico sia l'elemento principale, concordo con lei ed è difficile inserirlo piano piano: forse avete ragione, però, nel dire che al posto dell'*audience* bisognerebbe misurare quante volte un programma sviluppa il pensiero critico, ma è un sogno; saremmo nella Repubblica di Platone e non nella televisione di oggi, quindi le chiedo scusa.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Desidero innanzitutto ringraziare il direttore e formulare i miei auguri di buon lavoro, nella convinzione che ognuno di noi abbia potuto trarre dall'audizione di oggi importanti elementi di riflessione, come sempre dovrebbe accadere in tale sede, per dare un ruolo a noi della Commissione di vigilanza: ciò significa infatti pensare, capire e riflettere sull'accaduto e su quello che la RAI potrebbe tornare ad essere.

Concordo molto con alcune sue affermazioni, signor direttore, e in particolare su quella riferita al pensiero unico, ma purtroppo la necessità che abbiamo di fronte oggi è capire la situazione dopo il passaggio della RAI da azienda culturale ad altro (parlo di passaggio e non di fine, perché coltiviamo sempre una speranza): sotto questo profilo, quindi, apprezziamo quanto ha detto, ossia che si possa tornare a fare della RAI un'azienda culturale. Penso che questo si possa fare, anche se si realizzano una televisione e trasmissioni critiche o irregolari, come lei ha detto: bisognerebbe provare a rifare programmi e trasmissioni che stimolino la disobbedienza e l'irregolarità.

La questione che le pongo è la seguente: non voglio ritornare sulla vicenda di «Popolo Sovrano», ma a questo punto non ritiene stridente il fatto di militare nell'idea di una televisione critica, quindi di un pensiero critico, con l'apparente assoggettarsi al pensiero unico che oggi va per la maggiore, ossia il sovranismo? A noi è sembrato stridente, lo dico con molta chiarezza.

È chiaro che l'informazione è l'elemento centrale nel servizio pubblico, ma penso che oggi la sfida sia parlare di pluralismo non dell'informazione, soprattutto con i dati che abbiamo, ma culturale: non so cosa ne pensi, e questa è la mia domanda, però non si riesce a produrre solo con il

minutaggio (dal quale ormai siamo fuori, dato che non siamo più nemmeno calcolati o citati); solo in questo modo riusciremo a produrre, più che a imporre, un pluralismo dell'informazione. Questo è quello che le chiedo, anche se so che oggi certamente non è un'impresa facile (cosa per la quale la ringrazio di nuovo, anche per una serie di stimoli che ci ha dato): come ha visto, non solo si è trovato nella sfida del TAV, ma anche in quella quotidiana giallo-verde; questi sono i tempi.

FRECCERO. Ci sono due temi che vorrei inserire nel dibattito culturale e mi rivolgo a lei perché li conosce: uno è il convegno di Formenti sul populismo sovrano e che non sono riuscito a inserire; come sa benissimo, inoltre, Ugo Mattei sta raccogliendo le firme per una legge sui beni comuni, ma non riesco ad inserire neppure questo. Come vede, sono il primo a conoscere tutte le problematiche che si agitano nel dibattito politico e culturale del Paese: ho citato due nomi importanti, ossia Formenti, con il quale ho un rapporto di studio e di confronto culturale e filosofico, ma che non sono riuscito a inserire, e Mattei che, come sa, venerdì raccoglierà le firme sui beni comuni, ma che neppure riesco a inserire.

Sono il primo a capire queste cose e, mi creda, di tutto mi si può accusare, ma il sovranismo oggi è diventata la difesa dei *gilet* gialli, o almeno io così lo intendo, collegandolo al motto «*liberté, égalité, fraternité*»: non lo intendo come fa qualcun altro, ma per me il vero sovranismo nasce dalla manifestazione dei *gilet* gialli, che invece è contro un'Europa che applica solo un criterio liberista (cosa che i trattati non fanno altro che riflettere). Siamo arrivati a un tale sovranismo perché negli ultimi anni, come sa meglio di me, abbiamo praticato trattati che, di nascosto, hanno applicato alcune teorie.

È difficilissimo inserire quello che dice anche lei, ad esempio, sul pensiero che oggi è tutto dentro l'*audience*: ritornando sul punto, come vedete, lo confesso; l'*audience* è importantissimo, è il demone della televisione, ma ne è anche l'angelo, perché è seduttivo. Quando si fa questo lavoro, infatti, dall'*audience* si capisce di aver colpito veramente l'immaginario delle persone o meno: è una psicanalisi a cielo aperto del corpo sociale, come diceva qualcuno e ciò è verissimo.

Altro aspetto assai rilevante è la difficoltà d'inserire contenuti culturali diversi. Mi creda, se per sovranismo si intende una critica al pensiero liberista, sì, in questo senso sono sovranista, ma lo intendo in quell'accezione, non in quella di «Dio, patria e famiglia»; ho confessato tutto, in modo tale da essere pulito e trasparente come chiunque. Non sono esattamente uno tutto «Dio, patria e famiglia»: come sa, onorevole Tiramani, tutto ciò mi è indigesto, ma devo dire che «Dio, patria e famiglia» nasce come modo per risolvere i problemi di fronte alla complessità, capisco anche questo. La televisione mi aiuta sempre, perché è una scuola molto importante di umiltà, che aiuta a capire che chi ha successo ha una ragion d'essere. È una scuola di umiltà.

I sondaggi a favore di Salvini li ho previsti per primo; l'ho detto nella trasmissione della Gruber in tempi non sospetti: per primo ho detto

che Salvini sarebbe salito al 30 per cento. Però la tv insegna a non essere mai arroganti. Quando una cosa succede, bisogna capirne il motivo. So che in questo momento la problematica «Dio, patria, famiglia» sta emergendo nuovamente perché, di fronte alla complessità della vita, uno si rifugia sempre nelle cose più facili. Questo lo so. Ecco perché ho invitato il senatore Pillon giovedì scorso; gli ho dedicato una puntata, in modo critico naturalmente – so già che lei mi ripeterà questa cosa –, e lui si è arrabbiato molto. Invece è stato un dibattito molto forte e di questo sono veramente orgoglioso, perché in questo momento Pillon è contro il *gender* in modo molto forte, quindi occorre metterlo in video e non censurarlo.

Vede, onorevole Tiramani, qual è la differenza tra me e lei e come io sono aperto e disponibile?

FORNARO (PD). Signor direttore, ho avuto il privilegio di averla ascoltata già durante la scorsa legislatura, quindi non mi stupisco della sua genialità: lei appartiene a un'altra categoria rispetto a quella di molti suoi colleghi (e lo dico con tutto il rispetto per loro).

Vorrei fare due soli ragionamenti. Lei ha fatto una giusta osservazione in merito al fatto che progressivamente la RAI è stata svuotata, con un processo di esternalizzazione attraverso i *format*, le case di produzione, la perdita di diritti sugli autori e quant'altro. Iniziare a lavorare in senso contrario è fondamentale. Io credo che non spetti solo a lei, è un'indicazione che spero ritroveremo nel piano industriale, ma questo è uno dei grandi problemi, una sorta di tarlo che sta divorando dal di dentro la RAI.

In questa prospettiva vorrei osservare che uno dei *format* da lei citati, peraltro con dei buoni ascolti – come da lei sottolineato –, è «Il Collegio»: è un *format* acquistato all'esterno, dalla Francia, e poi italianizzato. Vorrei sollevare una questione che non è di censura ma una valutazione di inopportunità. Comunque sia vorrei capire se, a fronte del rinvenimento sul *web*, e precisamente sui *social*, di esternazioni del 2015 di tipo sessista e razzista da parte di uno degli attori protagonisti, questo tipo di informazioni su fonte aperta non sia stata valutata in precedenza. Che tipo di controllo svolge la rete rispetto a simili situazioni? Lo prendo ad esempio. Si prende tutto il pacchetto, attori compresi, senza poter intervenire, oppure c'è spazio per valutazioni di inopportunità, in questo caso, rispetto al ruolo di protagonista di un signore che – ripeto – quando non aveva un ruolo sulla tv pubblica, si era lasciato andare ad espressioni largamente censurabili?

Mi consenta poi una battuta, visto che lei insegna ai giovani. Credo che questa audizione possa essere molto formativa anche rispetto alla differenza che c'è tra il dire e il fare. E non mi rivolgo a lei, visto che questa nuova stagione della RAI era nata sotto l'insegna del «fuori i partiti dalla RAI». Ma credo che oggi abbiamo avuto un esempio di come in questo momento il discorso sia tutto fuorché «fuori i partiti della RAI», considerando i commenti di molti colleghi. Quindi capisco e comprendo le sue difficoltà ad agire in questo contesto che è veramente lontano anni luce dalle promesse elettorali.

FRECCERO. Spiego ai commissari di cosa stiamo parlando. Lei fa riferimento ad un personaggio de «Il Collegio» che ha fatto delle affermazioni razziste e in qualche modo fuori luogo. Qui si pone un problema che mi sono posto anche in riferimento alla giuria di «*The Voice*» con la scelta un po' particolare di un *rapper*. Considerare la categoria del politicamente corretto come il criterio dominante per escludere o per includere le persone in RAI è un tema filosofico e morale. Tutto ciò che è politicamente scorretto lo devo cancellare? Lo devo lasciare fuori dalla RAI? Questo è un tema.

FORNARO (PD). Però parlare di politicamente scorretto...

FRECCERO. Lo so benissimo.

FORNARO (PD). Definire l'allora Presidente della Camera «una donnaccia» e dire «str...», va oltre il politicamente scorretto.

FRECCERO. Lo so. Però questo appartiene a un contesto. È un problema che voi siete chiamati a regolare, non io; è un problema vostro. Signor Presidente, tocca a voi. In che margine posso ammettere nella RAI personale che fa affermazioni contro la morale? È un problema politico e culturale che non posso affrontare io; è la Commissione di vigilanza che deve porre questo tema.

Ad esempio, io avrei difeso tranquillamente, a differenza di quello che può sostenere l'onorevole Tiramani – l'ho chiamato «tirapugni» e vi chiedo scusa, ma nella polemica io trascendo sempre –, la presenza di Sfera Ebbasta. Perché l'ho fatto? Lo so che i testi delle sue canzoni sono forti. Però ormai – è questo il problema che pongo – la rete ha cancellato il super-io, ha distrutto totalmente una cosa che nella stampa era d'obbligo: il rispetto di alcune regole. La rete l'ha divorata; ha fatto veramente sì che tutto sia possibile.

Senatore Mulé, io continuo sempre a considerarla come il direttore di «Panorama» e le chiedo scusa, visto che ormai lei rappresenta il popolo italiano, il popolo sovrano. È cambiata molto anche la stampa; è cambiata moltissimo: ormai c'è un modo di scrivere che è totalmente differente.

Il problema che lei ha posto deve essere valutato da voi; dovete dare voi i limiti. Un soggetto che in un *blog* afferma delle cose che sono razziste, oltre il limite, può poi partecipare a programmi RAI? È un problema filosofico e morale che non posso essere io a risolvere; tocca a voi risolverlo.

Per me Sfera Ebbasta poteva partecipare, perché era un modo per riportare dentro il dibattito della RAI e dentro la RAI anche quel tipo di pubblico. Sono state fatte delle pressioni, voi sapete da chi, ma lo dico subito: sono state fatte da un consigliere. È stato detto di no e ne ho preso atto. Questa volta non do le dimissioni per questa cosa, altrimenti non farei questo lavoro; sono supplente quindi posso anche accettare le censure.

Però devo dire che mi dispiace. Quello che lei ha posto è un problema di carattere editoriale che la Commissione di vigilanza deve porre.

Un protagonista, che entra nel *casting* della RAI e quindi entra dentro l'ordine del discorso della RAI, che ha certi principi, può partecipare alla RAI oppure no? È un tema che lascio aperto.

Sul resto ci sarebbe da discutere tanto, ma comincio ad essere un po' stanco anch'io.

MULÈ (FI). Signor direttore, non starò qui a far suonare i violini, perché significherebbe determinare quello che è, cioè la sua personalità, la sua preparazione, il suo essere geniale (la genialità non ha colore politico perché è genio, quindi sfugge alle categorie umane). Questo lo abbiamo tutti sotto gli occhi. Lei è un prodotto a termine; è come se avesse una targhetta in cui si dice «da consumarsi entro e non oltre...» dunque lei a novembre 2019 dovrà lasciare il suo incarico. Questo, dal mio punto di vista, è un grande valore, perché le consente ancora una volta e ancora di più di essere un uomo libero, proprio perché non ha vincoli contrattuali di nessun tipo, legati a una remunerazione; ciò le consente di dire e di fare più o meno quello che vuole, in virtù di questa libertà. Peraltro lei si definisce il più bravo.

FRECCERO. Scherzavo. Era una battuta, lasciatemela fare!

MULÈ (FI). Siccome lei si definisce il più bravo e io ritengo che lei sia il più bravo, non può sfuggire a una domanda. Laddove le viene chiesto di dire la sua sul piano industriale, lei non può dire che non ha il passaporto; lei ha i visti e il passaporto, perché incide nella carne viva della RAI, incide nella carne viva che è il suo lavoro e incide nella carne viva delle sue deliberazioni. Se adesso infatti può decidere liberamente di innalzare «Popolo Sovrano», di abbassare «Povera Patria» e di produrre «The Voice», nell'organizzazione che ci è stata detta del piano industriale tutto ciò non sarà. E allora è fondamentale sapere da lei, proprio in virtù dell'esperienza, del presente e del futuro, che le consente di dirci, come ha fatto oggi, esattamente tutto, come lei lo pensa, lei non può non dare questo contributo; glielo chiedo in forma di contributo, non per i posteri, ma per chi ci sta. Conoscendo lei i minimi gangli di quell'azienda e conoscendo gli effetti che produce ogni cambiamento, io le chiedo di trasferirci, nel nome della sua intelligenza e professionalità, un suo pensiero su questo, perché per me, essendo decisore, è fondamentale che promani dalla grotta di Platone il suo pensiero e che io possa tentare di prenderlo dall'iperuranio e portarlo giù.

Altre sollecitazioni. Lei diceva prima che è compito nostro dirle se e quanto è consentito l'ingresso a una persona politicamente scorretta, che va oltre e che – come correttamente diceva l'onorevole Fornaro – non può permettersi di offendere in nome del politicamente scorretto, perché quella è un'altra cosa. Allora io le chiedo: quando lei ha pensato «L'ottavo *blog*», ha pensato anche al conduttore de «L'ottavo *blog*»? Uscì il

nome di Caputo (chiamiamo le cose con nome e cognome), il quale sosteneva alcune cose indicibili persino in un dibattito tra me e lei, che siamo uomini anarchici, liberi e irregolari, perché entrambi abbiamo il rispetto che viene prima di qualsiasi idea. Io le chiedo se su questo aveva fatto una valutazione e quindi se ci può escludere che una persona che definisce alcune cose che non voglio neanche ripetere possa avere cittadinanza in un'azienda culturale basata sul pluralismo e sul rispetto delle idee e in questa RAI Due, basata sull'esaltazione di una diversità mentale e culturale che ne è invece tesoro nella sua proposizione. Magari mi convincerà anche su questo.

Si è detto di «Povera Patria», che in realtà – lei lo sa meglio di me – è quasi al 4 per cento, con una media del 3,8 per cento. Mi piace però sottolineare che è un patrimonio della RAI, nel senso che è realizzata all'interno della RAI, è un programma interno. Ci sono troppe produzioni esterne; lei citava «Il Collegio», «The Voice», «Pechino Express», che sono tutte produzioni esterne. Si è soffermato sul fatto che lei alza le mani e dice che quello è il TG2. Vivaddio, ma noi dobbiamo guardare alla rete nel suo complesso. Le chiedo allora se non le sembra che manchi un'informazione generalista nel *daytime*, per cui un telespettatore della RAI deve andare su RAI News o sulla concorrenza, ad esempio su LA7, che ha una forte offerta di informazione antimeridiana e pomeridiana, a differenza della RAI. Le chiedo se e come lei eventualmente intenda intervenire e se non ravvisa un campanello d'allarme – ripeto che non è una critica, in quanto mi rivolgo al tecnico Freccero – nel fatto che il TG2 soffra o abbia iniziato a soffrire in maniera importante da gennaio ad ora, nell'edizione della sera, oppure se questo è legato a delle giornate particolari, in cui entrambi sappiamo (lei me lo insegna e io lo imparo) che, se c'è un evento particolare altrove, magari alle otto e mezza parte del pubblico non lo guarda. Le chiedo se per lei queste sono delle cadute sporadiche o se invece individua qualcosa che va oltre.

FRECCERO. La ringrazio per le sue domande. Ad una cercherò di non rispondere, mentre alle altre invece rispondo in modo preciso, anche perché sono domande molto interessanti.

Innanzitutto, il titolo del programma era «Vero contro vero» e non «L'ottavo blog». Leggete; vi chiedo la cortesia di leggere un mio intervento sul «Corriere della sera», in cui espongo alcune teorie. Caputo lo conosco, perché è un inviato in Siria; non ho mai pensato che fosse il conduttore del programma. Egli – lo sapete benissimo, ma vi racconto tutto – è il proprietario e il responsabile del sito «L'Intellettuale Dissidente», che sulla Siria fa controinformazione. Io seguo tutto, io sono malato. A differenza del papà di Tiramani io seguo tutto, cioè divoro e sono attento a ogni modernità e ad ogni novità; mi consumo in questo lavoro. Conosco l'intellettuale dissidente, il quale mi ha chiesto di partecipare anche a un convegno; ma no, assolutamente nulla. Non per nulla conoscevo molto bene i libri del presidente Foa, quindi chiaramente per questo motivo. No, le dico che non c'entrava assolutamente nulla, anche perché scelgo

sempre conduttori che siano interni alla RAI. Sortino l'ho scelto perché si trattava di una produzione esterna e soprattutto perché era un autore e quindi, in qualche modo, per responsabilizzarlo. Non potevo mettere lì una persona e fargli pagare dazio per la novità del programma. Quindi questa cosa no.

Per quanto riguarda l'informazione, sì: non ho il *budget* per fare anche l'approfondimento dell'informazione. C'è un problema molto forte: è stato fatto «Detto Fatto» – mi rivolgo qui a una persona competente, molto attenta all'analisi degli ascolti, anche se dice che gli ascolti non contano nulla, come l'onorevole Anzaldi – che è un programma tipicamente femminile, pensato in risposta a «*Real Time*». Come potete vedere, nella programmazione di RAI Due c'è un salto, perché si passa ad un pubblico maschile con le serie CBS, che non c'entrano nulla. Lì ci vorrebbe invece un programma, ci vorrebbe «Povera Patria» del pomeriggio, un programma a cui tengo molto. Oltretutto devo dire una cosa: è sbagliato trasmettere «Povera Patria» il venerdì, ma me l'hanno imposto. Me l'ha imposto il coordinamento! Io volevo trasmetterlo il mercoledì!

Queste sono le cose che voi non sapete. Vespa ancora comanda e decide di non avere sovrapposizioni! Mi dispiace che esca fuori questo discorso adesso, perché «Povera patria» non ha ragion d'essere il venerdì, è un errore televisivo, ma Vespa comanda e naturalmente il coordinamento vince. Caro, è sbagliato il venerdì, è un errore. Io mi sono dovuto inchinare, come mi sono inchinato ad altre scelte che ho dovuto subire dal coordinamento. Questa è la mia verità. Il coordinamento si muove su altri criteri. Finalmente l'ho detto, mi sono scatenato in questa sorta di psicanalisi ed è uscito fuori quello che non riuscivo a dire. Adesso so già che pagherò questa mia affermazione, ma questa è la verità. «Povera Patria» doveva essere trasmessa il mercoledì. Punto e basta.

All'altra domanda non rispondo. La sua prima questione è molto importante. Io so già come avverrà, immagino che ci sarà, sull'intrattenimento, un vicedirettore per RAI 1, un vicedirettore per RAI Due e un vice direttore per RAI 3. Tutto, quindi, chiaramente, si ricomporrà. Io però non ho avuto l'onore di leggere il piano industriale, nessuno mi ha mai parlato, lavoro 14 ore chiuso nel mio ufficio con i miei collaboratori.

MULÈ (FI). Non è stato consultato?

FRECCERO. No, assolutamente. Mi è stato chiesto di essere supplente per un anno e di costruire giustamente un palinsesto per RAI Due. Amen. Guardi che io ho una stima totale. Ho accettato perché devo confessare che onestamente per me lavorare in tv è un privilegio, un'occasione d'oro, un onore. Lo dico a lei, Presidente, a me piace. Non solo, ma è anche un'occasione di studio, perché vorrei ricavarne un libro su cosa vuol dire fare la tv generalista oggi, quali sono le regole. Il libro tratterebbe di quali sono le regole per fare una tv generalista all'epoca delle *Over The Top*. Questo è il libro che vorrei scrivere, dedicato anche a voi.

PRESIDENTE. Invito i commissari che ancora devono intervenire a tenere conto che alle ore 14 inizieranno i lavori dell'Assemblea.

VERDUCCI (PD). È vero che ci siamo dilungati, Presidente, ma desidero innanzitutto ringraziare il direttore per questa audizione così ricca e stimolante. Il direttore ha avuto la cortesia e l'amicizia di citare anche discussioni fatte insieme e lo ringrazio per questa citazione. Lei, direttore, ha da parte nostra intanto la stima per l'uomo di televisione, per un uomo che ha segnato sicuramente la storia della televisione nel nostro Paese e la stima da parte mia anche per l'uomo che è teorico dei *media* e dei nuovi *media*. Lei, direttore, ha toccato molti punti concettuali, e penso che questo sia giusto, per questo a me sarebbe piaciuto che lei avesse citato più volte, oltre al tema della televisione generalista, il tema della televisione come servizio pubblico. Trovo che questo sia un valore aggiunto rispetto alla rete generalista, ma certamente anche diverso rispetto alla rete generalista, cioè la capacità di stare, per il servizio pubblico, nel mercato generalista, ma sapendosi distinguere.

Lei ha detto ad un certo punto, nel suo intervento così appassionato, che c'è il tema filosofico del politicamente corretto. A mio avviso, è un tema concretissimo, direttore, anche se concettuale (o filosofico, come lo definisce lei). Noi la criticheremo – lo stiamo già facendo – quando ri-terremo che lei sbaglia per il servizio pubblico, continueremo a farlo, naturalmente in una dialettica che dal nostro punto di vista deve essere virtuosa a favore e a sostegno del servizio pubblico, ma ci batteremo per la sua autonomia anche rispetto ai partiti che la stratonano, rispetto alla politica quando diventa invadente. Lei sa, però, direttore, che il suo non è un potere assoluto e la storia ci insegna che anzi è proprio il monarca illuminato quello che sa darsi delle regole e una Costituzione e lei delle regole le ha, direttore. La sua autonomia si ferma perché deve stare dentro le regole del contratto di servizio e il contratto di servizio risponde, sopra di sé, ai valori della prima parte della Costituzione della Repubblica italiana. Il tema del politicamente corretto, quindi, è un tema concretissimo e si iscrive nell'ambito del rispetto assoluto dei valori della prima parte della Costituzione della Repubblica italiana. Talvolta il servizio pubblico dà spazio a dei siti di informazione che, in maniera smaccata, fanno disinformazione e divulgano addirittura *fake news*, come nel caso che ha menzionato nella sua conferenza del 3 gennaio, che tutti quanti ricordiamo, citando questo programma sui *blog*, che cita anche oggi sul «Corriere della Sera», affermando di voler dar voce a siti come «L'Intellettuale Dissidente» e «L'Antidiplomatico». Lei però sa, direttore, che sono siti che fanno dell'antisemitismo, contengono opinioni smaccatamente antisemite, che urtano contro i valori della nostra Costituzione e della nostra democrazia. Ebbene, lì si ferma il politicamente corretto. Direttore, mi permetta di dirglielo: guai se, con la scusa di introdurre una critica al pensiero unico – siamo tutti d'accordo che l'informazione debba essere critica e che vada raccontato il tempo presente – si va al corto circuito tra critica al pensiero unico e sdoganamento delle false informazioni, perché la crisi del pensiero

unico deve sempre andare insieme all'informazione corretta. È un bene che lei, nella sua rete, voglia fare più informazione, ma io mi preoccupo e devo assolutamente intervenire per contrastare se a mio avviso c'è una deriva di racconto falso, distorto e manipolatorio come in quello che lei ha definito un episodio infelice, che si è verificato sul signoraggio bancario. Non è che non si possa parlare di questo, ma non lo si può fare con un racconto distorto, apertamente antieuropeo, con dati assolutamente falsi, perché così si fa cattiva informazione, si fa manipolazione, non si fa il bene del servizio pubblico: si fa il suo contrario.

Io penso, appunto, che quando lei dice che per lei i *gilet* gialli rappresentano eguaglianza, libertà e fraternità, direttore, lei sa benissimo, frequentando la Francia probabilmente più di tutti noi, che tantissimi cittadini francesi potrebbero avere, sui *gilet* gialli, l'opinione esattamente opposta alla sua e dire che stanno calpestando, soprattutto quando fanno proclami eversivi e appelli al colpo di Stato, i valori di libertà, di eguaglianza e di fratellanza della Repubblica francese. Io spero che lei si richiami al tema del contratto di servizio, che in un capitolo dice chiaramente che compito della RAI è contrastare, con appositi strumenti, tutto ciò che assomiglia a delle *fake news*.

Sono contento che lei stia dirigendo RAI Due, ma le dico che, dal punto di vista aziendale, ho trovato la sua una nomina sbagliata, proprio perché a termine e proprio perché – lo sa – lei può fare il direttore per un solo anno, quando invece la televisione e il servizio pubblico hanno bisogno di strategia e di continuità. In qualche modo la sua nomina – non so se dovuta, non certo da parte sua, ma da parte dei partiti che sono al Governo e che anche qui oggi si sono litigati brandelli di RAI – certamente è una scelta antiaziendale, perché lei a novembre dovrà lasciare la direzione della rete.

FRECCERO. Senatore Verducci, le risponderò con il libro che sto preparando sulla propaganda, che è il tema che mi affascina maggiormente. Sono incontestabili gli esempi che ho citato in un articolo ed esposto ad uno scienziato, Telmo Pievani, che stimo moltissimo, che ha fatto un intervento su «la Lettura» 380 il 10 marzo 2019. Si tratta di esempi che ho trovato sulla rete. Non è detto che tutti questi siti pubblichino *fake news*.

Io credo che oggi il tema principale presente sul tavolo sia – voi lo sapete benissimo – quello della propaganda. È un tema che si sviluppa e rappresenta la battaglia più grande e forte che c'è nell'informazione. Potrei dire come molti siti e *blog* intervengono in questa battaglia. Devo dire che oggi tutte le serie americane non fanno altro che raccontare questa battaglia della propaganda (si pensi a «*House of Cards*», che lo spiega molto bene, o a «*Homeland*»). Il tema è molto importante.

Concordo con lei e la ringrazio per la sua risposta dogmatica, ma molto precisa: lei ha il contratto di servizio da rispettare. Va bene, ma in tema di informazione circola invece materiale di intercettazioni e, quindi, capita di apprendere la verità dalla stessa fonte che sostiene la

tesi contraria. Ho scoperto questa cosa lavorando sulla rete in modo approfondito. Occorre fare attenzione perché le *fake news* si applicano anche alla stampa *mainstream*. Sono d'accordo che il contratto di servizio deve essere rispettato. Mi inchino e faremo attenzione a non dare spazio a ciò che rompe con il contratto di servizio, però è anche vero che oggi, nell'informazione, la verità è come il mercurio: la verità circola da tante parti, non ce l'ha solamente una.

VERDUCCI (PD). Ma le bugie sono certe e quelle non vanno diffuse.

FRECCERO. Senatore Verducci, è come se fossimo in un dibattito ai vecchi tempi. Mi dica se, sulla base degli esempi che ho fatto, io dico delle *fake news*. In questo articolo...

VERDUCCI (PD). Le ho citato la conferenza stampa del 3 gennaio scorso.

FRECCERO. In quell'occasione ho detto solamente che volevo confrontarmi, vero contro vero, e verificare con una persona che sostiene una tesi e con una che ne sostiene un'altra.

Sulla Siria ne ho sentite di tutti i colori. La mia generazione ha vissuto la strage di piazza Fontana, dove il *deep State* ne ha combinate di tutti i colori. La mia generazione ha preso delle sbandate per colpa di queste cose. Una generazione si è perduta nel terrorismo e nella droga per il *deep State*. Questa è una cosa che dovete sentire sulla mia pelle. Con piazza Fontana si è creato un disastro incredibile. È questo il motivo per cui sono così ossessionato dalla verità: la non verità ha fatto morire molti miei amici e intelligenze che ho incontrato e perso. Questa è la verità.

VERDUCCI (PD). Direttore Freccero, mi permetta di dire che il totalitarismo è nato per aver sdoganato una falsa verità come quella dei Protocolli dei Savi di Sion. Quindi, occorre fare attenzione.

Ciò non è riferito a lei, ma al dibattito che stiamo facendo. Le bugie vanno messe da parte.

PERGREFFI (L-SP-PSd'Az). Direttore Freccero, la ringrazio per la passione che ha messo nel suo intervento.

Io non sono una giornalista, come molti altri membri della Commissione. Sono però un'amante della televisione con cui sono cresciuta e di cui sento nostalgia.

Al giorno d'oggi la televisione è cambiata, deve essere più veloce. Pertanto, anche i programmi che – magari – non rispettano completamente il mio gusto dal punto di vista politico, secondo me ci stanno all'interno del palinsesto ma forse devono essere velocizzati.

Negli anni scorsi abbiamo completamente svuotato la RAI di giornalisti che avevano un certo tipo di successo. Trasmissioni come quelle di Porro, Paragone e Giletti hanno svuotato completamente la RAI in termini di informazioni e dibattito pubblico. Questo, secondo me, ha influito.

Direttore Freccero, le voglio fare una domanda, perché sono sicura che lei vede molto oltre. Lei ritiene che in questo periodo si possa riuscire a creare nuovi personaggi che possano rappresentare il futuro della televisione italiana? Vanno benissimo le persone che lei ha citato prima – da Lucci a Sortino – però, secondo me, c'è anche una nuova generazione. Lucci e Sortino hanno la mia età, dunque sono vicini ai cinquant'anni. Mi chiedo se è possibile puntare su qualche nuovo giovane talento che magari non costi tantissimo alla RAI, proprio perché non è conosciuto, ma che possa portare qualcosa di nuovo.

Penso a quello che lei ha fatto scegliendo per la conduzione di «*Made in Sud*» una persona che piace alle giovani e alle ragazze, ma anche alle cinquantenni. Lei ha affidato una trasmissione in prima serata ad una persona che in passato ha sempre svolto il ruolo di comprimario ed ha ottenuto un buon successo. Mi chiedo se si possa rinnovare, puntando anche su giovani e facendo rientrare qualcuno. Le faccio un esempio. Nonostante il venerdì sera io abbia sempre impegni, a me piace stare a casa e guardare Crozza.

FRECCERO. Io ho lavorato con Crozza su RAI Due.

PERGREFFI (L-SP-PSd'Az). Ho detto questo per fare un esempio della televisione a cui ci si affeziona. Quando ero giovane si tornava a casa per vedere «*Beverly Hills 90210*». Ci sono programmi a cui il pubblico si affeziona e che vuole vedere non registrati, ma in anteprima. Probabilmente questo è ciò di cui abbiamo bisogno e sono sicura che lei è in grado di farlo.

FRECCERO. Senatrice Pergreffi, la ringrazio per la tenerezza con cui mi ha trattato, è stata gentilissima. Ha citato Stefano De Martino e mi è sembrata una cosa giusta.

Credo che la rete possa aiutare molto in questo processo. Crozza ha così tanto successo perché è lì da tanti anni. Il palinsesto è molto importante. Ad esempio, Nove tv ha successo perché è da tanti anni ormai – sono tre anni – che c'è Crozza. Sono regole molto precise.

Crozza – lo ricordo come fosse ora – è stato preso esattamente nel 2001, quando Fazio andò a LA7. C'era da rinnovare completamente «*Quelli che il calcio*» e presi Simona Ventura (che era l'opposto di Fazio) e Crozza come comico fondamentale. Da lì iniziò la nostra avventura, oltretutto tra liguri. Lei lo sa che la prova della stima è l'insulto; noi ci insultavamo in maniera forte e ciò era la prova della competenza, dell'amicizia e della complicità.

Credo che per quanto riguarda l'intrattenimento sia molto più facile; per quanto riguarda l'informazione ritengo molto importante stabilire pro-

grammi per il pomeriggio, ma purtroppo non ho fondi. Ad esempio, è assai rilevante l'osservazione mossa dall'ex direttore di «Panorama», che per me rimane sempre un giornalista, il quale ha chiesto come mai il pomeriggio non si fanno programmi di approfondimento. Sarebbe molto importante se si potesse fare, perché in quella fascia si potrebbero provare persone nuove, fargli fare una bella palestra per poi lanciarle in *prime time*. Questo è verissimo, ma purtroppo non ci sono i soldi.

Altro tema molto importante, che si ricollega a questo e che ugualmente vi sottopongo, è che ormai tutte le energie si concentrano sul *prime time* e sull'altra fascia oraria che va dalle ore 12 alle 16, a detrimento di altre molto importanti. Lo dico perché le risorse sono diminuite, per cui chiaramente questo è un problema assai grande per lanciare persone nuove, soprattutto per quanto riguarda i giornalisti. Se nel pomeriggio avessi avuto una persona che funzionava molto bene, senz'altro avrei già avuto un'indicazione e un'ipotesi su cui lavorare. Devo però ringraziare l'impegno con cui Sortino sta lavorando.

Altra cosa che lei ha detto che mi piace molto è che – sono d'accordo – la tv di oggi risente di una minore *joie de vivre* ed è un po' opprimente: siccome la politica è sconfitta dall'economia, prende la propria rivincita in televisione ed è un dramma. A me piacerebbe tanto che invece ci fossero programmi d'intrattenimento, ma purtroppo vince la politica, sconfitta dall'economia, perché deve sottostare ai trattati: allora si esibisce, conquistando terreni nella televisione. Di pomeriggio invece sarebbe molto bello intrattenere, non solamente dibattere, però c'è un contraltare: la politica, di pomeriggio, mi aiuterebbe ad individuare nuovi talenti.

Ho poco tempo e devo dire che l'idea del programma «Vero Contro Vero», di esporre gente della rete contro gente del giornalismo *mainstream*, rappresentava anche un modo per capire se qualcuno potesse emergere dalla rete e diventare conduttore di alcuni programmi d'informazione. Spero che questa mia affermazione non irripi l'onorevole Verducci, dato che adesso siamo in pochi, quindi parliamo anche in termini amicali, però in alcuni siti della rete vedo personaggi che sanno fare tv. Adesso vi scatenerò subito, ma siamo in pochi ormai, quindi si può dire: ad esempio, Messori è uno che sa fare bene tv; io l'avrei preso, mi sto confessando a voce alta, visto che ormai siamo in pochi.

PRESIDENTE. C'è la trasmissione in *streaming*, a dire il vero.

FRECCERO. Parliamo di televisione.

VERDUCCI (PD). Potrebbe allargare le vedute, siamo sempre lì.

FRECCERO. Messori è uno che sa fare molto bene, sul quel sito di cui non ricordo il nome (devo ammettere di essere stanco, anche se ho retto bene).

RICCIARDI (M5S). ByoBlu.

FRECCERO. Sì, grazie: Messora è uno che sa fare molto bene ed è molto bravo; ByoBlu mi piace molto.

PERGREFFI (LN-SP-PSd'Az). Anche Luca Donadel.

FRECCERO. Conosco anche lui, vede? A differenza di quanto si sostiene, sono una persona informatissima.

FLATI (M5S). Signor Presidente, desidero a mia volta accodarmi ai ringraziamenti espressi dai colleghi, perché è stata un'audizione bellissima, che ci ha permesso di entrare meglio e soprattutto in maniera diretta, senza filtri, all'interno della televisione.

FRECCERO. Grazie a lei.

FLATI (M5S). Lei, direttore, ha parlato della perdita del pubblico scelto – così l'ha chiamato – su cui mi trova perfettamente concorde. È vero in parte che c'è una mancanza di offerta culturale, non solo nella RAI, ma in generale nella televisione; oggi qui però parliamo di RAI.

Forse ci siamo fissati troppo sulla necessità di seguire l'*audience*, lo *share*, eccetera, però è notizia abbastanza recente il fatto che l'auditel adesso cambierà i propri monitoraggi, perché considererà e rileverà anche i vari dispositivi digitali.

Vorrei quindi chiederle se, secondo lei, ciò potrà imporre una nuova direzione culturale e un miglioramento, dimostrando quindi che effettivamente questo pubblico scelto non è del tutto perso.

Siccome la RAI comunque è chiamata a fare un servizio pubblico, quindi il suo primo obiettivo non dovrebbe essere lo *share*, ma un'offerta culturale a vari livelli, non solo documentari, cosa le manca oggi, a suo parere, per tornare a fare veramente cultura?

FRECCERO. Ho scritto un libricino, che è un'intervista: ne ho regalato una copia al Presidente, è edito per il Gruppo Abele e l'ho dedicato ai carcerati di Marassi. In esso spiego una cosa molto importante: la tv pubblica voleva fare tutti colti; la tv commerciale tutti ricchi; oggi i nuovi *media* vogliono rendere tutti *influencer*. Ecco, la RAI deve combattere con questi due grandi obiettivi: la tv commerciale ci invita a consumare, mentre tutti gli altri in questa generazione ormai pensano che il problema siano i *follower* e non lo spirito critico. La tv rispecchia quello che il Paese è diventato in questi anni: è un percorso molto lungo e tale contaminazione è iniziata esattamente con Mani Pulite; il pubblico da allora in poi è diventato sovrano e non ha sopportato più mediazione culturale, che quindi deve rientrare attraverso trucchi come lo *storytelling* o il *format*, e si tratta di un lavoro durissimo.

Ad esempio, la televisione americana ci è riuscita in qualche modo con la *quality tv*, ossia con la serialità, di CBO, per creare un altro tipo di tv. Quella dei *network* invece è peggiorata ancora, per cui questa

cosa è molto dura, anche se ogni tanto ci si riesce e si hanno miracoli. Poiché questa domanda rimane aperta, mi lasci vedere se riesco a fare qualcosa d'interessante prima di chiudere il mio mandato. Credo che questa sua ultima domanda dovrebbe ispirarmi assieme all'impegno «sovietico» che l'onorevole Verducci mi ha dato di guidare questi mesi.

VERDUCCI (*PD*). Istituzionale e democratico, non sovietico: è la Costituzione della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Faremo dunque un'audizione a consuntivo.

FRECCERO. Adesso però vi dico una cosa: vi ringrazio molto per l'audizione odierna, ma sono veramente stanco, chiedo scusa.

PRESIDENTE. Lo capiamo, direttore Freccero, e pertanto la ringraziamo a nostra volta per la sua partecipazione.

FRECCERO. Signor Presidente, chiedo mi venga inviato l'elenco delle domande dell'onorevole Tiramani, per rispondere per iscritto sotto giuramento.

PRESIDENTE. Glielo faremo avere.

Preannuncio che nel caso vogliate meglio analizzare il Piano industriale, si può rinviare l'audizione dell'amministratore delegato e del Presidente a martedì prossimo, compatibilmente con il complesso calendario parlamentare.

A causa del prolungarsi dell'audizione, l'esame dello schema di risoluzione all'ordine del giorno verrà svolto in una prossima seduta.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,10.

